ULTIMISSIMA EDIZIONE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

Anno 93 - Numero 54

Sabato 4 - Domenica 5 Marzo 1961

STAMPA SERA

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1390): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 2, telefono 846-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Alla carica lasciata vacante dalla morte di Azzariti

Il prof. Giuseppe Cappi eletto presidente della Corte Costituzionale

Nato nel 1882 a Castelverde (Cremona), laureato in Lettere a Pavia ed in Legge a Genova, fu a Torino dopo la prima guerra europea - Già membro della Direzione del Partito Popolare, eletto alla Costituente nel 1946 fece parte della Commissione che redasse la nuova Costituzione e fu tra l'altro presidente dei deputati democristiani e segretario politico della d. c.

ROMA, sabato sera.

Il giudice costituzionale Giuseppe Cappi è stato eletto stamane presidente della Corte Costituzionale. La carica era rimasta vacante dopo la morte del presidente Azzariti.

Giuseppe Cappi, dal '55 giudice della Corte Costituzionale, già presidente dei deputati democristiani e segretario politico della dc, è nato il 14 agosto 1883 a Castelverde (Cremona). Figlio di un medico condotto, allievo dell'Istituto «Ghislieri» di Pavia, dove si laureò in Lettere a pieni voti assoluti, nel 1908 conseguì anche la laurea in Legge a Genova, ugualmente con pieni voti e lode. Da allora esercitò sempre l'avvocatura e a Cremona fu anche consigliere e deputato provinciale.

Partecipò alla prima guerra mondiale 1915-1918 come ufficiale di fanteria, rimanendo due volte ferito in combattimento. In conseguenza di ciò, contrasse una grave infermità per cui venne successivamente smobilitato.

Tornato alla vita civile, Giuseppe Cappi non tardò a riprendere a Cremona la sua attività legale e quella pubblica. Presentatosi come candidato del Partito Popolare alle elezioni politiche del 1919 non riuscì eletto. L'anno successivo, il congresso di Napoli del Partito Popolare Italiano lo designava al Consiglio nazionale del partito stesso. Poco dopo Cappi entrava a far parte della direzione e in seguito si trasferì a Torino, dove diresse insieme a Piccioni il Pensiero Popolare, un autorevole settimanale che si stampava in una tipografia di via Principe Amedeo.

Fu appunto un suo articolo su Pensiero Popolare a provocare nei suoi confronti l'apertura di un procedimento penale per reato politico a opera del fascismo che nel frattempo aveva assunto il potere e del quale egli fu sempre un irriducibile avversario.

Dopo il 1943 riprese la sua attività pubblica rioccupando quelle cariche che già aveva ricoperto in passato: fu, cioè, deputato provinciale, membro del consiglio nazionale e della direzione della Democrazia Cristiana, in rappresentanza della quale si presentò, il 2 giugno 1946, alle elezioni politiche. Eletto deputato alla Costituente per la VII circoscrizione (Mantova) con oltre 68 mila voti preferenziali, alla Camera fece parte della «Commissione dei settantacinque», cui venne demandato lo studio della nuova Carta costituzionale.

Rieletto nelle elezioni del 18 aprile 1948 per la medesima circoscrizione, nel gennaio successivo sostituiva il dimissionario on. Piccioni nella carica di segretario nazionale della Democrazia Cristiana, ma nel giugno dello stesso anno passava la consegna all'on. Paolo Emilio Taviani, rimanendo nella direzione del partito in qualità di membro.

E' stato, come si è detto all'inizio, presidente del gruppo parlamentare democristiano. Rieletto nelle elezioni del giugno 1953, ancora per il Collegio di Mantova, entrava a far parte della 3ª commissione parlamentare per gli affari esteri; membro di diritto del Consiglio nazionale della dc (giugno 1954) e membro effettivo dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, venne designato dal Parlamento (dic. 1955) all'alta carica di giudice della Corte Costituzionale.

Giuseppe Cappi eletto nuovo presidente della Corte Costituzionale (Telefoto)

Decisa a Bonn una nuova quotazione

Rivalutato il marco del 5 per cento rispetto al dollaro

Stamane l'annuncio ufficiale dopo varie smentite alle voci che correvano in tal senso - Domani i ministri Erhard ed Etzel spiegheranno il provvedimento

FRANCOFORTE, sabato sera.

Funzionari della «Deutsche Bank» hanno annunciato che il valore del marco tedesco è stato aumentato del cinque per cento. La nuova quotazione è di quattro marchi per dollaro anziché 4,20.

Il provvedimento è stato annunciato dopo varie smentite, sia da parte del governo che della Banca Federale, circa la possibilità di una rivalutazione del marco. L'annuncio ufficiale della rivalutazione è stato dato mediante una circolare del ministero dell'Economia di Bonn di cui è stata data pubblica lettura nelle Sale-Borse.

Le contrattazioni di valute estere sono state fermate brevemente stamane e quindi hanno ripreso col nuovo tasso. I cassieri addetti agli sportelli dei cambi nelle banche non hanno esposto una nuova lista dei cambi. Essi si sono limitati a spiegare ai clienti che tutte le valute da quel momento venivano cambiate al cinque per cento in meno.

Il Ministero dell'Economia della Germania occidentale si è astenuto dal fare commenti. Ha annunciato però che una conferenza-stampa sull'argomento sarà tenuta domani pomeriggio alle 15 dal ministro dell'Economia Erhard e dal ministro delle Finanze Etzel.

In seguito alla nuova quotazione d'ora in poi le banche tedesche acquisteranno marchi al cambio di 3,97 marchi per dollaro e li venderanno al cambio di 4,03 marchi per dollaro. I cambi precedenti erano 4,17 e 4,23 marchi per dollari.

Si presume che la rivalutazione riuscirà a limitare efficacemente l'entrata di valuta estera nella Germania occidentale e ad incrementare l'afflusso di merci a più basso prezzo, il che permetterà, sul mercato interno, di controllare maggiormente la tendenza al rialzo dei prezzi.

La settimana scorsa le riserve auree e di valuta estera nel paese ammontavano a circa 28 miliardi di marchi, (2.080 milioni di dollari).

La Germania occidentale si era vista oggetto di diffuse critiche dall'estero, per aver continuato a conservare una moneta ritenuta sottovalutata, avente cioè un valore reale superiore a quello del suo cambio ufficiale. Questa situazione, e una politica di costo elevato del danaro avevano fatto della Germania [illegible] un'area esercitante attrazione per i capitali in cerca di investimenti speculativi.

La rivalutazione ha creato qualche confusione negli ambienti bancari: tra l'altro mancavano liste ufficiali dei nuovi cambi che fossero allineati col modificato valore della moneta nazionale. Certe banche, come le filiali della «Deutsche Bank», si sono rifiutate temporaneamente di procedere al cambio di qualsiasi divisa estera, comunicando agli sportelli di essere in attesa di ulteriori istruzioni.

Sulla base dei precedenti più recenti tassi di cambio, i nuovi tassi di cambio con le monete estere dovrebbero essere i seguenti, calcolati ufficiosamente: sterlina britannica, 11,27 marchi; 100 fiorini olandesi, 104,32 marchi; 100 franchi francesi (nuovi), 80,78 marchi; 100 franchi svizzeri, 91,375 marchi; 100 lire italiane, 0,633 marchi (63,3 pfennige).

Pioggia di denunce a Roma

Offensiva giudiziaria contro i manifesti dei film

Roma, sabato sera.

L'autorità giudiziaria ha scatenato una vera e propria offensiva contro manifesti murali che annunciano la proiezione di film e che evidentemente sono stati giudicati «immorali». L'ufficio spettacoli, ricevuto l'ordine da un sostituto Procuratore della Repubblica, ha sequestrato infatti ieri i manifesti pubblicitari delle seguenti pellicole: «All'inferno per l'eternità», «Io amo, tu ami», «Odissea nuda», «La ambizione», «La francese e l'amore», «Cinque ore in contanti». La stessa sorte era toccata alcuni giorni fa ai manifesti pubblicitari di «Ferragosto in bikini», «Venere in visone», «Femmine di lusso».

Il provvedimento della magistratura ha destato una certa sorpresa, soprattutto per il fatto che tutti i manifesti sequestrati ora erano stati affissi da tempo, qualcuno, anzi, da oltre un mese.

UNA QUESTIONE DI ATTUALITA'

Il «riconoscimento» di Reana Trentini

Sono davvero i testimoni gli "occhi e orecchie della giustizia"?

Lo si credeva al tempo di Bentham, ma non si può, proprio, dire che la giustizia abbia fatto sempre bella figura a giurare sulle percezioni visive ed uditive dei testi - I sensi, hanno dimostrato gli scienziati, ingannano per il 65%, mentre l'infedeltà nell'evocazione cresce dello 0,33% ogni giorno che passa

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

Bentham diceva che i testimoni sono gli *occhi e le orecchie della giustizia*, ma non si può dire, davvero, che la giustizia abbia fatto sempre bella figura a giurare sulle percezioni visive ed uditive dei testimoni. Dal tempo di Lesurques, che la cameriera Grosstête ebbe, come in un rapina, a riconoscere ed indicare come uno dei cinque banditi che avevano assassinato il corriere di Lione, e che, innocente, fu mandato al patibolo perché «anche se innocente, assomigliava ad un colpevole», la storia degli errori giudiziari è nutrita, con drammatica abbondanza, dai casi in cui l'errore fu cagionato dalla fallacia delle percezioni umane, dalla incertezza o infondatezza della testimonianza dei [illegible].

«E' lui! E' lui!»

Sul fondamento apparente o formale della enunciazione di Bentham, non è mancato, anche in passato, chi ha sostenuto che bisognerebbe respingere decisamente dal pretorio tutti quei testimoni che abbiano "orecchie sorde" o una vista inadatta a percepire i fatti del mondo. Senonché nel processo penale, nove volte su dieci, la prova per testi è il solo strumento di cui il giudice possa disporre per conoscere la verità, il solo meccanismo che gli sia offerto per l'accertamento della verità giudiziale. E il giudice, in ogni caso, non può scegliere il testimone che vuole, è condannato a servirsi del testimone che trova. Di qui l'angoscioso dilemma, nel cui alone si agitano tanti drammi angosciosi. A Varsavia — l'episodio rimonta a parecchi anni fa, ma rimane pur sempre di un'attualità drammatica, ammonitrice — viene tradotto in tribunale un giovane svaligiatore di alloggi. Il fatto di cui è imputato si è svolto in pieno giorno ed una teoria di testi è stata mobilitata per suffragare la accusa. Il giovane imputato non si discolpa: ha l'aria di abbandonarsi alla sua sorte. Ed ecco, sfilano i testimoni, tra i quali è la portinaia dello stabile in cui il furto è stato compiuto. «E' lui, è lui!» dichiarano, via via, i testi non appena compaiono nel pretorio; è lui — l'individuo che siede sul banco dei rei — il giovanotto che si aggirava nei pressi dello stabile, che è penetrato furtivamente nell'alloggio, che si è dato a fuga precipitosa, a colpo compiuto. Allorché la sfilata dei testi è conchiusa, l'imputato dice:

«Sono innocente — egli dice — il colpevole è un mio compagno di cella che ha aderito a cedermi il posto perché io potessi dimostrare alla giustizia quel che valgono le testimonianze...».

E il giovanotto aggiunge che qualche tempo addietro gli era toccata una condanna in base a testimonianze false od errate. Disperando di poter ottenere la revisione del processo per le vie normali, era ricorso a quella dimostrazione pratica sulla fallacia delle testimonianze. Il compagno di cella era stato estremamente benevolo, gli aveva ceduto il posto senza farsi sollecitare; quanto agli agenti di custodia, essi non avevano avuto sospetti e l'avevano accompagnato alla porta, affidandolo, con un augurio, ai gendarmi, in luogo dell'altro.

L'episodio fu divulgato dagli psicologi e valse a rinfocolare gli studi intorno al valore della testimonianza, a stimolare le ricerche intorno al processo percettivo dei testimoni. Banditi i vecchi metodi in base ai quali, sapendo a priori il soggetto che avrebbe dovuto deporre, la sua percezione finiva coll'essere sostenuta da un'attenzione massima, Claparède si volse agli esperimenti «naturali» di testimonianza, vale a dire agli esperimenti capaci di riunire le condizioni di imprevisto che caratterizzano la testimonianza nella pratica della vita. Ed i risultati furono sorprendenti. A mezzo della sua lezione, Claparède s'interrompe e fa distribuire agli studenti del corso di psicologia che egli tiene all'università di Ginevra un questionario, pregandoli di rispondere. Sono venti domande formulate con estrema chiarezza: «Esiste una finestra interna che dà sul corridoio dell'università, a sinistra, entrando dalla porta dei bastioni e di fronte alla finestra dell'alloggio del portiere?»; «qual'è il colore delle tende di questa finestra?»; «quanti banchi contiene l'aula magna?», ecc. Gli studenti presenti sono 70, ma 54 appena ritornano il questionario; 16 sono presi da timori e buttano via il foglio, si squagliano. Ma sui 54 soggetti che non battono in ritirata, neppur uno fornisce una testimonianza compiuta ed esatta e 44 negano che esista la finestra.

La prova più ardua e fallace

Ora, codesta finestra esiste (deve esserci per ovvie ragioni di simmetria architettonica) e dinanzi ad essa gli studenti sfilano nel loro andirivieni della università, ma il fatto che esista o che non esista è privo di interesse per loro. E i testi non si soffermano su quanto non lega il loro interesse. Ma la pioggia delle risposte negative prova, altresì, che il valore di una testimonianza non è proporzionale al numero dei testi e che una debole minoranza può aver ragione contro una forte maggioranza. I risultati sono rivelatori circa il processo psicologico della testimonianza e Claparède insiste. Il giorno della festa dell'Escalade egli riserba ai suoi allievi una grossa sorpresa. Mentre svolge la sua lezione, un individuo lacero e mascherato irrompe nell'aula, gesticolando e pronunciando parole sconnesse. Gli uscieri lo mettono alla porta e la lezione, dopo qualche istante, riprende. Trascorre una settimana e Claparède, accennando all'episodio, prega gli studenti di passare in laboratorio per dare ragguagli intorno al disturbatore: la polizia se ne interessa... Se ne presentano 25 appena, e non tutti con troppa sollecitudine, ma uno solo fornisce dati apprezzabili e, tuttavia, con una fedeltà del 39 per cento soltanto; gli altri ondeggiano fra aggiunte negazioni e trasformazioni (più accentuata fra le donne la tendenza alle trasformazioni, più marcata, fra gli uomini, quella di aggiungere fatti fittizi e, soprattutto, di negare fatti reali) e cinque appena, fra tutti, riconoscono fra le dieci maschere che sono state riunite in laboratorio quella che il disturbatore portava nel giorno fatale.

Tutto ciò prova, da un lato, che i fatti bizzarri, insoliti, che dovrebbero colpire di più, non sono quelli che si ricordano di più, come si crede solitamente; dall'altro, attesta che, per grandi che siano le diversità individuali, esistono certe tendenze generiche che reggono gli spiriti di tutti gli individui e che, per conseguenza, si può realizzare un accordo nell'errore anche fra dei testimoni che agiscono indipendentemente l'uno dall'altro. Quanto alla prova di riconoscimento dimostra che questa è la più incerta, la più esposta all'errore. E la riprova di tutto ciò scaturisce da altre esperienze. Liszt, cogliendo di sorpresa i suoi allievi, fa simulare nell'aula un omicidio a pugnalate fra due studenti e subito dopo raduna la scolaresca perché deponga sul fatto, come potrebbero fare in tribunale. I testi sono sessanta, press'a poco della stessa età, tutti di elevata cultura, ma appena dieci ricostruiscono il fatto con esattezza, gli altri incorrono in errori di dettaglio, anche grossolani.

Esperimenti analoghi sono stati compiuti anche a Torino dal prof. Camillo Tovo. Egli fa vedere ad un allievo un disegno rappresentante un'aggressione. Il giorno dopo lo studente riferisce ad un compagno quello che ha visto e due giorni appresso ripete il racconto ad un terzo. Questi ultimi rendono la loro deposizione per iscritto a distanza di due giorni, ed uno di essi, a sua volta, rifà il racconto ad un quarto, che depone dopo quattro giorni. Attraverso le successive deposizioni in confronto con quella del teste oculare, non risulta soltanto ridotta la somma delle circostanze riferite, ma accresciuta largamente l'infedeltà, con l'omissione di fatti veri e l'aggiunta di altri, del tutto immaginari. Il numero degli aggressori scende da quattro a tre e compare un coltello che nel disegno non figurava...

Dopo avere assistito ad una esecuzione capitale in cui il carnefice calzava i guanti, Gross domanda ai quattro funzionari che hanno presenziato al supplizio di che colore fossero i guanti del boia: neri, grigi, chiari rispondono i primi tre, mentre il quarto sostiene che il carnefice non aveva i guanti. Più complicato l'esperimento di Stern. Per 45 minuti egli fa vedere a 22 persone, giovani e colte, tre quadri, con l'intesa che debbano farne subito la descrizione e poi ripetere il loro racconto a distanza di 5, 15 e 25 giorni. Ebbene, le deposizioni immediate contengono errori nella proporzione del sette per cento; quelle successive nella proporzione del nove e dell'undici e gli errori si infittiscono a misura che passano i giorni: su 282 deposizioni solo 17 risultano esatte. Ce n'è d'avanzo per legittimare l'atto di accusa che si va elaborando contro la testimonianza. Ma l'insieme delle esperienze non si risolve in una funzione puramente demolitrice: il coefficiente di utilizzazione che è fornito dalle elaborazioni sperimentali è larghissimo e permette di diradare il mistero che circonda il processo psichico di formazione della testimonianza, di scoprirne le incongruenze e le lacune, di lacerare il velo che, a volte, si interpone fra il soggetto e la realtà, viziando irreparabil-

(Continua in 5ª pagina)

La guardarobiera Reana Trentini non ha voluto guardare in faccia Raoul Ghiani che, con voce di pianto, la scongiurava di voltarsi e di ricredersi (Telefoto)

La settimana nelle Borse

Ancora scarso volume di scambi, con poche iniziative di qualche consistenza, ma con prezzi in ripresa in alcuni settori - L'attesa per i dividendi e gli aumenti di capitale Nel reddito fisso, fermezza e mancanza di flottante - Leggermente migliorata la lira

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Il mercato continua ad essere irregolare e caratterizzato da scambi piuttosto modesti. I compratori non hanno forza sufficiente per influenzare l'intera quota, e così l'interessamento per un settore provoca, di riflesso, l'indebolimento di un altro, a causa di realizzi prudenziali da parte della speculazione.

Com'era da prevedersi, questa è stata una settimana dedicata soprattutto agli elettrici. Cominciano a fioccare i comunicati dei consigli di amministrazione di diverse società e per diversi valori del gruppo Iri e del gruppo Edison sono rese ufficiali operazioni sul capitale che erano da tempo in programma. In più, in numerosi casi, è annunciato qualche ritocco ai dividendi che, per la Vizzola e la Sip sono percentualmente lo meno, dato che l'elevato passaggio di riserve a capitale sposta notevolmente la quantità di utili necessari a rimunerarlo. E ciò, evidentemente, va fatto gradualmente.

Dopo la Fiat, anche la Snia Viscosa smentisce le voci circa un prossimo aumento di capitale. Il che serve a calmare gli spiriti più accesi che vorrebbero novità a ogni momento. Molta attesa, invece, vi è per la Edison che riunisce il consiglio il 7 corrente. Per intanto, il titolo viene attivamente trattato a corsi relativamente elevati. Quest'anno verrà interrotta la tradizione che vuole l'assemblea della Edison il 16 marzo. La data è stata spostata al 9 aprile.

Poco assorbita la Montecatini, che deve anche far fronte ad alcuni realizzi.

A questi prezzi, anche l'estero dimostra scarso interessamento. Il compratore straniero, comunque, si dimostra assai cauto e, salvo le Olivetti, ben poche sono le iniziative di una certa consistenza. Fra queste la Carlo Erba (di cui si annuncia l'emissione di certificati al portatore da parte del Credito svizzero) e la Italcementi.

Il movimento sugli elettrici sposta il numero indice, dato il peso che hanno i valori di questo comparto nella valutazione generale del mercato. Così, quando giovedì si è toccato il 117,30, massimo assoluto per il 1961, non si è avuto tale sensazione, dato che i titoli a maggior flottante segnavano il passo.

Buona attività su alcuni tessili che conseguono, come la Valtidone, buone plusvalenze; il Linificio annuncia un dividendo di lire 40, di buon auspicio dopo anni di bilanci deludenti.

Altro settore «caldo» quello degli immobiliari. Milano Centrale, Edilizia, Iniziativa Edilizia, sono ricercate e, dato lo scarsissimo flottante, non è difficile spostarle di prezzo.

Mercato a sé la Pirelli e C. che annunciavano un aumento di capitale alla pari, da effettuarsi, a giudizio del consiglio di amministrazione.

Buono il contegno degli assicurativi, Generali e Torino in testa. Ricercate Falck e Mira Lanza.

Come si vede, non manca il materiale per il commentatore, questa settimana.

Il rialzo dell'Ilva e della Cornigliano va messo in rapporto ad iniziative che dovrebbero essere rese pubbliche in questi giorni. Si parla di una distribuzione gratuita di riserve da parte dell'Ilva e di un favorevole aumento di capitale e pagamento della Cornigliano. Dopo di ciò con ogni probabilità, si procederà alla [illegible] della fusione.

Martedì, solita [illegible] decadale del contante. Le posizioni non dovrebbero essere aumentate, ed il denaro è sempre abbondante. Quello che manca, per il momento, al mercato, è uno spostamento significativo di corsi che permetta alla speculazione di realizzare e intraprendere nuove iniziative. Gli aumenti di queste ultime settimane consentono solo operazioni differenziali di modesta entità e scoraggiano i più.

Il comparto del reddito fisso dimostra una volta di più la sua fermezza e la mancanza di flottante. Assai ricercati i Buoni del Tesoro che raggiungono nuovi limiti, senza peraltro riuscire nell'intento di offrire adeguata contropartita al denaro.

Molto assorbite le cartelle fondiarie della Cassa di Risparmio di Milano.

Per le obbligazioni industriali [illegible] offerte a prezzi crescenti. Continua il lavoro di arbitraggio fra emissione ed emissione, ma si rendono sempre più indispensabili nuove iniziative che mettano sul mercato una nuova cospicua quantità di materiale, atto anche a calmierare i corsi presenti, forse troppo spinti e rigidi oggi.

Di nuovo leggermente migliorata la lira.

Scarsissima attività sull'oro ritornato ai minimi. **r. c.**

CRONACA CITTADINA

E' in corso l'incontro con gli ispettori

Si discute per lo sciopero dei postini

Dovrebbero sospendere il lavoro lunedì e martedì - Chiedono miglioramenti economici ed il riordino dei servizi

E' in corso l'incontro decisivo tra gli ispettori giunti da Roma ed i dirigenti dei Sindacati postelegrafonici della Cisl e della Cgil per tentare di comporre la vertenza riguardante il personale delle Poste addetto alla distribuzione ed allo smistamento della corrispondenza. Se i colloqui che si sono iniziati a mezzogiorno avranno esito negativo, i Sindacati confermeranno senz'altro lo sciopero di due giorni per lunedì e martedì. Alle 12,30 la riunione prosegue.

I rappresentanti dei lavoratori, durante le discussioni avvenute ieri, hanno definito le loro richieste minime: un'ora di straordinario al giorno per il personale (da 210 a 280 lire, a seconda delle categorie) sino a quando l'Amministrazione delle Poste non avrà provveduto ad un radicale riordino del servizio; impegno scritto dell'Amministrazione a procedere entro l'anno al decentramento ed alla modernizzazione dei sistemi di raccolta, smistamento e distribuzione della corrispondenza.

I portalettere sostengono cioè che nelle condizioni attuali sono costretti ad un superlavoro che deve essere retribuito (la vertenza — come è noto — è sorta appunto dalla richiesta avanzata dalla categoria per la corresponsione di un premio per il lavoro effettuato in più nel periodo natalizio). Sotto questo aspetto si tratta di una vertenza sindacale secondaria: i postelegrafonici non si battono soltanto per i loro interessi economici, ma esigono anche una riforma delle Poste che tornerà a vantaggio della cittadinanza. Torino lamenta da anni un grave disservizio. I provvedimenti presi si sono tradotti sovente in palliativi. La città è mèta di forti correnti di immigrati. Lo sviluppo economico-industriale è rapidissimo. Da un anno all'altro sorgono alla periferia interi quartieri con decine di migliaia di abitanti.

Le Poste sinora si sono limitate a seguire questo sviluppo con misure di ordinaria amministrazione. Non basta la revisione periodica delle zone di distribuzione della corrispondenza. Occorre intervenire con provvedimenti di carattere straordinario che risolvano alla radice il problema. Non si tratta solo di prendere misure adeguate alle esigenze odierne. Bisogna prevedere anche il futuro: in caso contrario, a breve scadenza, perdurando l'immigrazione, torneranno a presentarsi gli stessi difficoltà.

E' ciò che chiedono i portalettere per non essere più costretti ad un lavoro massacrante e per poter servire meglio la cittadinanza.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 11,8
MINIMA	+ 2,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 3,5; ore 8: + 8; press. 751,2; umid. 78%. Cielo poco nuvoloso. - Previsioni: tempo leggermente instabile. - Temperatura a Caselle: mass. + 14,1; min. + 0,4; ore 8: + 1,8.

Stamane incontro alla Fiat per l'orario e gli aumenti

I delegati della Direzione generale della Fiat ed i membri di Commissione interna dei Sindacati democratici (Cisl, Uil, e Liberi lavoratori democratici) si sono incontrati stamane alle 10 per proseguire la discussione sui miglioramenti economici a tutti i lavoratori e sul prolungamento dell'orario attivo di lavoro richiesto dall'azienda.

Per far fronte alle punte stagionali di vendita delle automobili sul mercato italiano e su quelli stranieri, la Fiat ha prospettato alle Commissioni interne l'esigenza di elevare l'orario di lavoro da 48 a 52 ore settimanali per dodici settimane. La Cisl ed i «Liberi lavoratori» hanno espresso il loro punto di vista in comunicati ufficiali: troppo modesti i miglioramenti economici offerti dall'azienda ed eccessivamente gravoso il prolungamento dell'orario. Una posizione analoga ha assunto ufficialmente anche la Uil.

Drammatica telefonata da Vinovo ai carabinieri: «Venite presto, siamo terrorizzati!»

Allarme per una serie di colpi di pistola sparati dalla finestra contro un gruppo di persone

La freccia indica la finestra da cui il Cappelli ha sparato con lo scacciacani

Sembrava che si trattasse d'un pazzo asserragliato in casa - Poi si scopre che l'arma è soltanto uno scacciacani: il tiratore protestava in questo modo contro i rumori che l'avevano svegliato

Alle 6,30 di stamane i Carabinieri del Nucleo Radiomobile sono stati messi in allarme da una drammatica telefonata proveniente da Vinovo: «C'è un pazzo asserragliato in casa, che spara dalla finestra. Venite presto, siamo terrorizzati!».

Uomini e mezzi sono stati mobilitati, camionette sono accorse da Nichelino e da Torino: tutto è stato predisposto per la cattura del «folle sparatore». Soltanto quando una decina di uomini ebbe accerchiato la casa l'equivoco è stato chiarito: non c'era nessun pazzo; soltanto alcuni colpi di «scacciacani» scambiati per autentiche pistolettate.

L'episodio è avvenuto in località «La Madonnina» (così chiamata per un pilone con l'immagine della Vergine) che si trova appena fuori dall'abitato di Vinovo sulla via Stupinigi, cioè sulla strada provinciale che porta a Nichelino. Al numero 15 abita l'industriale Fabio Cappelli, di 37 anni, che negli stessi locali esercita un'attività di tintoria. Proprio accanto a lui, al numero 17, sta il pioppicultore Giuseppe Gioda: la strada di accesso alla proprietà di quest'ultimo (un po' arretrata rispetto alla via) passa sotto alle finestre dell'abitazione del Cappelli.

Tra le due famiglie esistevano da tempo dei motivi di attrito. Il pioppicultore lamenta che i fumi della ciminiera della tintoria danneggiano le piante del suo giardino. Il Cappelli sostiene che il movimento dei tre autocarri del Gioda, che di solito escono verso le sei del mattino, lo disturba. Per di più, sempre fra le 6 e le 6,30, alcuni operai che lavorano nei pioppeti del Gioda arrivano, depositano le loro biciclette nel suo cortile, poi salgono su un'auto che li porta nel luogo stabilito. E' probabile che qualche volta parlino ad alta voce, almeno stando alle lagnanze del vicino di casa.

Alle 6,30 di stamane i dipendenti del Gioda si erano presentati come al solito. Tre operai, deposte le biciclette, erano tornati al cancello d'ingresso e stavano per salire in auto. Il pioppicultore era vicino a loro, mentre un altro suo dipendente, il trattorista Francesco Tino, di 35 anni, stava passando sotto le finestre di casa Cappelli. In quell'istante fu vista aprirsi una di esse: si scorse una mano che stringeva una pistola e partirono uno dopo l'altro quattro colpi nella direzione in cui si trovavano gli operai.

Nessuno fu raggiunto dai proiettili ma tutti ebbero la netta impressione di essere scampati per un caso prodigioso alla morte. Nel silenzio della campagna le detonazioni erano apparse fortissime. Tutti ebbero il terribile dubbio che il Cappelli fosse improvvisamente impazzito e che una follia sanguinaria lo avesse spinto a cercare di uccidere i suoi disturbatori. La signora Gioda si precipitò al telefono, chiamò il gruppo radiomobile.

I carabinieri accorsero a tutta velocità, un'altra camionetta partì dalla stazione di Nichelino, con il maresciallo Amelotti. Arrivò anche il comandante della compagnia, capitano Fazio. I militi, oltre alle armi che intendevano usare solo in casi estremi, avevano portato bombe lacrimogene e le maschere per proteggersi. Fino al loro arrivo i Gioda ed i loro operai si erano tenuti al riparo nel timore di nuove sparatorie.

Ma quando i carabinieri si sono presentati a casa dell'industriale, Fabio Cappelli li ha accolti nel migliore dei modi e non ha avuto difficoltà a mostrare l'«arma»: — una pistola scacciacani a tamburo, del tipo usato dai bambini quando giocano a imitare Pecos Bill. «Ero stato svegliato dall'abbaiare di alcuni cani — ha dichiarato — ed allora ho sparato per farli star zitti. Non avevo nessuna intenzione di minacciare gli operai del Gioda». Per accertare meglio quest'ultimo punto il maresciallo ha convocato in caserma sia il Cappelli, sia il Gioda ed i suoi dipendenti.

Lo scacciacani del Cappelli

Arrestata una donna per corruzione di minore

La polizia ha arrestato stamattina una donna di 57 anni, Vincenza Scuccimarro, accusata di aver iniziato alla prostituzione una minorenne. Le indagini della Questura risalgono a qualche settimana fa. In corso Massimo d'Azeglio un agente aveva notato una ragazza di aspetto molto giovane e aveva segnalato la cosa alla Squadra del Buon Costume.

Interrogata la giovane, che ha solo 16 anni, dapprima ha negato ogni addebito, poi ha ammesso di essere stata avviata alle sciagurate maniere dalla Scuccimarro, che pretendeva da lei del denaro.

Il Provveditore premia gli studenti sciatori

Con una gara sciistica sulle pendici del Monviso (Crissolo), fra i giovani del «Gruppo Sportivo» della scuola media «Sebastiano Valfrè», si concluderà domattina un corso di addestramento organizzato e diretto dal prof. Colombi e da altri insegnanti presso la stessa scuola. La preside, prof.ssa Vianzino-Taranto, sarà sul campo con il Provveditore agli Studi, prof. Lama, ed altre autorità scolastiche per la premiazione dei più bravi.

L'incendiario quattordicenne si prodigava nell'opera di soccorso

Appiccava le fiamme a case e fienili poi correva a dare l'allarme per primo

Macerie e tizzoni segnano il posto dove era una casetta distrutta dall'incendiario

Aiutando a spegnere il fuoco si era ustionato un dito - Ieri ha confessato mentre ancora divampava il rogo da lui scatenato

Tutti gli incendi avvenuti negli ultimi giorni nella zona di Pecetto sono opera d'un ragazzo di quattordici anni affetto da una irresistibile mania. Ha dato fuoco a tre case, ha danneggiato le colture di parecchi appezzamenti provocando un danno complessivo di circa dieci milioni. E' figlio di contadini del luogo: i genitori dovranno ora risarcire le vittime. Dopo la confessione il ragazzo è stato inviato all'istituto di rieducazione Ferrante Aporti.

La notizia, pubblicata dai giornali di stamattina, ha destato molta impressione a Pecetto. Da più di una settimana la gente viveva sotto l'incubo delle fiamme; gli uomini facevano la guardia la notte ai fienili imbracciando i fucili. Le imprese del piromane, di cui non citiamo il nome data la sua minore età, erano cominciate il 25 febbraio. Era bruciata la cascina di Giovanbattista Lanfranco, in località Ripalta di Pecetto.

Tre giorni dopo, le fiamme erano divampate in un bosco di proprietà di Angelo De Andreis, abitante a Torino in via Monferrato. Il 2 marzo era stata la volta d'uno «chalet» del falegname Giovanni Piovano, residente nella nostra città in via Domodossola 77. Egli aveva costruito l'edificio con le proprie mani, lavorando ogni volta che aveva un po' di tempo libero. L'ultimo episodio è di ieri. Una villa disabitata, proprietà del signor Giuseppe Canonico, pure domiciliato a Torino, è stata quasi interamente distrutta.

Tra la gente che si prodigava per arginare il sinistro c'era E. C., il ragazzo incendiario. Era stato lui a dare l'allarme, come le altre volte. Ai carabinieri non era sfuggito questo particolare. Inoltre il giovane aveva fatto uno strano racconto ai familiari: diceva d'aver visto il colpevole, un uomo malvestito, una specie di barbone che lo aveva minacciato di morte se avesse parlato.

Risultava dunque che il ragazzo era sempre il primo a scoprire il fuoco, e anzi una volta s'era anche ustionato un dito nel tentativo di fermare le fiamme da solo.

Tutto ciò insospettiva i militi. Da più giorni essi conducevano l'inchiesta sotto la direzione del capitano Fazio e del tenente Borella. Il ragazzo veniva condotto in caserma, gli si chiedevano maggiori particolari sull'individuo che aveva incontrato. Cadeva in parecchie contraddizioni e non sapeva spiegare come mai si trovasse sempre sul posto con tanta tempestività.

Alla fine scoppiava in lacrime e confessava: «Sono stato io tutte le volte. — diceva — non so perchè. Quando mi trovo un fiammifero fra le mani mi prende una specie di frenesia e allora do fuoco a qualsiasi oggetto che possa bruciare». Mentre avveniva la confessione, l'incendio nella villa Canonico divampava ancora.

Alla porta della caserma erano venuti i genitori del colpevole, certi che egli fosse là solo per un interrogatorio marginale. Pensavano che i carabinieri volessero da lui una precisa descrizione del misterioso individuo che lo aveva minacciato. Quando hanno saputo si sono messi a piangere. In casa, E. C. è un ragazzo mite e ubbidiente. E' probabile che ora venga sottoposto a una perizia psichiatrica.

L'incendio nella tintoria di Castellamonte

Legata a un filo la vita della ragazza ustionata

A causa della gravità delle bruciature è sopraggiunto il blocco renale - Ha tutto il corpo piagato

Le condizioni della sventurata Alide Narotto, la ragazza diciassettenne avvolta ieri pomeriggio dalle fiamme mentre versava solvente in una caldaia colma di vernici, si sono purtroppo aggravate. A causa della estensione e della gravità delle ustioni su tutto il corpo, si è verificato il blocco renale. La sua vita è ormai legata ad un filo. Tutto viene tentato all'ospedale di San Vito per impedire un collasso cardiocircolatorio: gli interventi e le cure prodigatele hanno impedito finora che morisse.

Al capezzale della povera ragazza, che dopo la sciagura non ha più ripreso conoscenza, sono rimasti tutta la notte la madre ed il fratello Armando, di 22 anni, che era stato fra i primi ad accorrere alle sue urla disperate strappandola alle fiamme che la avevano trasformata in una torcia umana. Non hanno voluto allontanarsi dal lettino in cui, sotto la tenda ad ossigeno, giace l'infelice Alide.

Le cause dell'atroce incidente non sono ancora state chiarite. Come già è stato pubblicato stamane da «La Stampa», la preparazione della vernice nella fabbrica di Castellamonte veniva compiuta, data la pericolosità del procedimento, nel cortile. Il provvedimento era stato adottato dopo che, il 5 novembre dello scorso anno, si era verificato un incidente analogo.

La grossa caldaia, contenente gli ingredienti necessari per la verniciatura delle pelli, era in un locale chiuso. Quel giorno i vapori sprigionatisi dal recipiente si erano incendiati e Alide Narotto era scampata alle fiamme con un balzo: si era tratta indietro e aveva riportato solo lievi bruciacchiature.

Ieri si è ripetuto il medesimo incidente. Purtroppo questa volta la ragazza era vicinissima alla caldaia ed in mezzo ai vapori infiammabili che stagnavano ad una altezza di 30 centimetri dal suolo. Non poteva scampare. Cadendo, si rovesciava addosso il secchio di solvente che stava per gettare nella caldaia ed anche questo si incendiava, appiccandole il fuoco alle vesti. Le fiamme in pochi istanti divoravano gli indumenti e quindi si appiccavano alle carni. Venivano quasi subito soffocate dai soccorritori; ma purtroppo quei pochi istanti erano stati fatali.

Terminato il montaggio della ferrovia monorotaia

La monorotaia, una delle attrazioni del quartiere di Italia '61, si avvia ad essere ultimata. Nei giorni scorsi è finito il montaggio della linea; ora sono in fase di avanzata esecuzione le due stazioni terminali e i lavori relativi alla parte elettromeccanica, alimentazione, segnalamento e sicurezza della ferrovia.

L'automotrice, che sarà lunga 30 metri ed avrà la capacità di 200 persone, è ormai ultimata. Nelle officine di Hannover, dove la stanno costruendo, inizieranno il 6 marzo i collaudi che si concluderanno alla fine del mese. Il 1° aprile l'automotrice verrà caricata su un treno speciale che partirà alla volta dell'Italia e giungerà a Torino presumibilmente tra il 10 e il 15 aprile. Le prove dell'impianto avranno luogo fino alla fine del prossimo mese e il 6 maggio la monorotaia funzionerà per il pubblico.

Stamane alle 7, all'incrocio tra via Cremona e via Aosta

Un operaio in moto si uccide nello scontro con un camion

Nell'urto è finito sotto le ruote dell'autocarro - E' morto durante il trasporto all'ospedale - Padre di due bimbi, veniva da Sciolze per recarsi al lavoro

Un operaio di 38 anni ha perso la vita in un incidente accaduto stamattina in via Cremona angolo via Aosta. Lo sventurato si chiama Luigi Rossi, abitava a Sciolze in via Torre 31 e al momento della sciagura stava appunto arrivando da Sciolze, come faceva solitamente, in motocicletta, due volte al giorno per recarsi al lavoro alla «Grandi Motori», dove era operaio specializzato.

L'incidente è accaduto poco prima delle 7. Il Rossi, sulla sua motocicletta, percorreva via Cremona diretto verso corso Giulio Cesare. Pare che andasse ad una certa velocità: forse aveva fretta di giungere in tempo a bollare la cartolina, prima che suonasse la sirena del suo turno. Arrivato all'incrocio con via Aosta, compariva d'un tratto, alla sua destra, un camion di media portata, guidato dall'autista Vincenzo Giannattasio, di 40 anni, abitante in strada del Pascolo n. 48, trasportatore in proprio.

L'operaio Luigi Rossi

Anche il camion, a quanto risulta, viaggiava a velocità sostenuta, sicchè tanto per l'autista che per il Rossi non restò il tempo per evitare lo scontro. L'operaio, comunque, fece un tentativo per sterzare a sinistra, ma la manovra risultò inutile. Raggiunto dall'autocarro e urtato dallo spigolo anteriore sinistro, l'operaio rotolava a terra insieme alla motocicletta. Poi finiva sotto la ruota anteriore del camion, che gli passava sul torace.

Il Giannattasio riusciva a fermare l'autocarro una ventina di metri più avanti (forse sul corpo dello sventurato Rossi passavano anche le ruote posteriori) e restava immobile al volante qualche secondo, terrorizzato dall'accaduto. Poi scendeva per portare soccorso all'investito, ma non v'era più nulla da fare. Il Rossi si stava spegnendo. Il sangue sgorgava da numerose ferite. Quando giungeva l'ambulanza della Croce Rossa era ormai sul punto di spirare.

Portato d'urgenza all'Astanteria Martini, il medico del pronto soccorso non poteva far altro che constatarne il decesso, avvenuto durante il tragitto. Sul luogo dell'incidente i vigili dell'autoradio hanno compiuto una inchiesta.

In mattinata una assistente del Servizio sociale della Fiat ha recato a Sciolze la penosa notizia alla moglie della vittima. Il Rossi lavorava alla «Grandi Motori» da oltre trent'anni. Sposatosi dopo la guerra, nel 1946, aveva due figli: Sergio, di 11 anni, e Franco, di 5.

I locali notturni protestano per il *music-hall* di TO '61

I proprietari dei locali notturni e delle sale da ballo, aderenti all'«Epat» (Esercizi pubblici associati di Torino), si sono riuniti ieri sera per concordare una protesta contro il Comitato delle celebrazioni del Centenario.

La Sezione «Moda, stile e costume» ha infatti in progetto l'istituzione di un «music-hall» all'interno della Mostra, considerata dagli aderenti all'«Epat» una concorrenza sleale. I gestori di «night-clubs» e delle sale da ballo minacciano la serrata se l'iniziativa sarà realizzata.

Taccuino del lettore

◆ Una nuova sala chirurgica si inaugura oggi, alle ore 17, all'ospedale di Moncalieri.

◆ Un Convegno economico sul tema: «Sviluppo economico e giustizia distributiva» è organizzato dalla d. c. per domani, alle 9, nel salone dell'Istituto Sociale (via Arcivescovado 9).

◆ «Piano per l'artigianato» è il tema della conversazione che Manlio Germozzi, segretario della Confederazione generale italiana terrà domani al Gobetti.

◆ All'Unione Culturale, oggi, alle 17,45 (via Garibaldi 3), la dott.ssa Fernanda Solinas Pivano apre una conversazione su: «La storia e la geografia di W. Faulkner».

◆ Alla Pro Cultura Femminile, alle 17,30 (via Cernaia 111), concerto di musiche popolari.

◆ Al Circolo degli Artisti domani, alle 21,15, avrà luogo il concerto del Coro dei Polifonisti torinesi, diretto dal maestro Bruno Pasut.

◆ Per il Corso di cultura grafica oggi, alle ore 17, in via Sant'Ottavio 7, il prof. Paolo Terni parlerà sul tema: «Macchine grafiche per miniatura e documentazione».

◆ La premiazione dei vincitori dei concorsi provinciali di Torino per l'aumento della produttività agricola avrà luogo domani, alle 9,30, alla Camera di Commercio.

◆ Messa per l'Artista domani in San Lorenzo. Durante la funzione parlerà Mons. Arconzi-Mastino. Musiche sacre eseguite dal violinista prof. Andolfi col maestro Angelo Surbone.

◆ Sylvester Tatuch tiene lunedì, alle 18, in via Barbaroux 2, una conferenza dal titolo: «La poesia di Marko Bolesìav, poeta della resistenza e della libertà ucraina».

◆ Nella Chiesa avventista, stasera, alle ore 20,30, E. Cupertino terrà una conferenza su: «Esiste il destino?».

◆ Nella chiesa dei SS. Martiri domani alle 10, Padre Secondo M. Goria S. J. parlerà sul tema: «Libertà dell'uomo e libertà dell'oceano». Alle 18, Padre Agostino Gandolfo S. J. terrà una conferenza su «La croce di Cristo rivelazione d'amore».

◆ In suffragio del comm. Gino Bonfadini sarà celebrata una Messa di suffragio il 10 marzo, alle 8,30, nella chiesa di San Filippo.

◆ Al Collegio San Giuseppe, stasera, alle 21, concerto di brani sceneggiati da opere celebri. In programma: Ponchielli, Cilea, Giordano, Mozart e Leoncavallo.

◆ Incontro con Walter Marchselli per grandi e piccini lunedì, alle 15, al teatro Valdocco (p.za Sassari), organizzato dall'editrice Sela.

◆ Al Club dirigenti vendite, riunito lunedì, alle ore 20, in via V. Vela 16, il dr. Gustavo Comba parlerà ai soci su: «Comunicare per vendere».

◆ Oggi, sabato 4 marzo, è il 63° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7,04 e tramonta alle 17,48. E' la festa di S. Lucio.

◆ Farmacie di turno domani (con servizio continuato dalle ore 8,30 alle 19,30): via Po 41; c.so Vittorio Emanuele 66; via San Donato 9; p.za Madama Cristina; p.za Gran Madre di Dio n. 1; via Monginevro 58; via al Ronchi 8; via Pietro Micca 3; c.so Duca degli Abruzzi 66; p.za Respighi 2; p.za Savoia ang. via del Carmine; p.za della Vittoria 20; c.so Regina Margherita n. 114; via Carlo Alberto 24; via Nizza 154; via Ogliànico 4; via G. Dina 76; via Marsigli 31; Galleria Umberto I; via Sacchi 46; via Nizza 101; strada di Settimo 32; via Cernaia 36; via Santa Giulia 35; c.so Francia 222; via Sesia 1.

◆ Autoriparazioni aperte domani dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30. Officine: via Accademia Albertina 36 (tel. 80-978), via A. Cecchi 66 (tel. 776-034). Elettrauto: piazza Arbarello 3 (tel. 44-132), corso Vigevano 54 (tel. 284-459), corso Casale 44 bis (tel. 881-785), via Argentero 1 (telef. 687-263), via Moretta 70 (telef. [illegible]).

La felicità

La signora sfiorò con le dita il telefono, quasi che con quel tocco avesse voluto accarezzare qualcuno. Poi si levò dal letto su cui stava allungata e raggiunse la scrivania.

Era stata una grande fatica trattenere la mano che voleva afferrare il microfono. Ancora una volta ella intuiva che l'uomo cui si sentiva misteriosamente legata, non era lontano. In realtà egli abitava in una città remota, ma ad ogni vacanza, prima di raggiungere il suo paese straniero, sostava per ragioni di lavoro nella vicina metropoli. Era ormai una consuetudine di anni e la donna temeva come una minaccia l'avvicinarsi di ogni periodo festivo. Temeva la propria inquietudine, simile alla febbrilità ardente che c'investe quando s'approssima un uragano; temeva di non saper vincere il desiderio di cercarlo, anche solo per telefono. Più di una volta il suo intuito le aveva fatto cogliere nel segno. — Come sapevi che ero qui? — chiedeva lui con stupore. La donna sorrideva. Avrebbe potuto spiegargli che l'amore è dotato di antenne ultrasensibili e che, per di più, sa calcolare come un matematico insigne. Ma preferiva tacere, misteriosa e lievemente elusiva.

Non che non potesse telefonargli anche nella città remota dove egli abitava. Ma gli avrebbe dato una prova d'amore anche più evidente, e lui non amava le prove d'amore. Non amava l'amore, diceva. A volte pareva persino che l'odiasse...

Così, quasi stremata dalla violenza su se stessa, era stata a lungo accanto al telefono, sfiorando di tanto in tanto il ricevitore, ma senza staccarlo. E pensare che sarebbe bastato qualche giro della piccola ruota che assomma in sé tutto un mondo, perché «lui» le venisse incontro. Oltre il lieve diaframma, c'era la «sua» voce, con quell'impercettibile urto di sillabe che gliela faceva più cara. C'era il «suo» volto, col fondo marino degli occhi trafitto da brividi di sole; c'era il moto fuggevole della mano che sottolineava il pensiero.

— Non facciamo il romanzo — egli diceva sollevandola. — Tu hai troppa fantasia...

Col respiro un po' alterato da quel pesante volere e non volere, la donna si era seduta al tavolo dinanzi a un foglio bianco. Si sentiva più tranquilla ora: il tempo «utile» era passato... E la mano si mise a scrivere tutte le cose che avrebbe voluto dirgli. Le parole prorompevano vive, e scendevano sul foglio come se il cuore stesso ve le posasse.

* *

"Tu mi credi sempre la stessa — scriveva — ma da «allora» parecchi anni sono passati... E se io non ti ho dimenticato, se per il mio cuore sei rimasto quel «tu» in cui con indicibile felicità mi ero riconosciuta, vorrei che tu sapessi che oggi io sono diversa. Non nella qualità del sentire, ma nell'atteggiamento di fronte all'amore.

«Allora», nella esaltazione di quel nostro quasi prodigioso incontrarci, noi avevamo creato, l'uno dell'altro, un «personaggio». Una creatura di passione e di deliri che cercava a tutti i costi la vita. Ricordi?... Non è un paradosso, e tu lo sai, che fu quell'antica «città dei morti» a provocare la scintilla incendiante. Ogni volta che torno col pensiero al colle vetusto, agli immensi tumuli sparsi come piramidi egizie nel deserto di tufo e di macchia, ogni volta che riprovo la suggestione di quell'aria dorata sulla funebre desolazione, mi persuado che la fatalità delle generazioni aveva fatto rinascere in noi il palpito primo, quello che si affonda nell'occulto mistero delle origini.

Sorridi?... No, ascoltami, ti prego, prima di accusare la mia irrefrenabile fantasia... Quel giorno ero salita da Roma alla necropoli di Cere con un animo sgombro di presagi e con in mano una piccola guida. Che sciocchezza. La guida rimase chiusa, ma il mio animo si aperse tutto all'alito di quel passato che si offriva così grandioso, così ricco, anche attraverso lo schermo squallido della morte. Le immani architetture che avevano racchiuso tesori meravigliosi, riportavano a noi il palpito di una vita fervida, raffinatissima, e così dura a morire, da voler eternarsi insieme con le immagini più care della propria terrena felicità.

Avvolta in una solitudine densa di emozioni, scendevo le scalette sbrecciate, mi soffermavo pensosa davanti ai letti di pietra, alle sedie, ai vasi dolii che avevano contenuto sostanze vitali e, risalendo, godevo quasi con amarezza dei fiori che splendevano tra l'erbe, delle piante che con ignara beatitudine parevano accogliere in ogni vena la sapida carezza del mare. Giunsi così alla tomba dei Rilievi, quella che viene anche detta la Tomba Bella o la tomba del Lucumone, come spiegava l'uomo addetto ai sepolcri. Se il proprietario fosse davvero un lucumone non so, ma so che si chiamava Matuna e che la sua era una famiglia numerosa e così amante della vita terrestre, da imprimere all'eterna dimora un carattere patriarcalmente domestico. Tutti gli oggetti più familiari, le affettuose suppellettili dell'esistenza di ogni giorno erano lì, riprodotti in rilievo sulle pareti e sui pilastri: l'elmo e la spada, il cane amico, la bisaccia, la brocca, le coppe... E sul loculo centrale raffigurante un letto, i cuscini, lo sgabello, i sandali...

Ecco, furono proprio quei sandali a colpirmi. Quell'immagine vuota di una vita palpitante. I piedi impazienti, pensavo, chiusi nel sandalo, avevano battuto la terra calda, avevano conosciuto la dolcezza della spiaggia del mare, quel mare che si vedeva luccicare oltre le distese; erano corsi alle lotte, all'amore... Ed ora quei sandali mi apparivano così miseri, così abbandonati, che ne distolsi lo sguardo.

Fu in quell'attimo che ti vidi. Immobile contro un pilastro mi guardavi. Io provai il turbamento d'essere «scoperta». Ma, nello stesso tempo, quasi che uno specchio ti rivelasse, lessi nei tuoi occhi i miei stessi pensieri, e capii che in uno sgomento infinito di solitudine, chiedevi a me di essere salvato; riscattato dalla terribile morte.

Fu così che uscimmo insieme dalla tomba, che insieme vagammo per la campagna cosparsa di tumuli... E a poco a poco, senza che quasi ce ne avvedessimo, l'aria mutò; il fiato mortale si trasformò in una specie di vapore inebriante che ci conturbava. Dalla abissale profondità della notte etrusca giungeva ancora a noi un senso di arcano sgomento, ma lo sgomento non era più della morte, ma della vita.

Scendemmo infine la lunga strada che conduce a Cerveteri. Nel silenzio immane, sotto un cielo che a mano a mano s'incendiava, giungevi a tratti, come una voce d'altro mondo, il lungo belato delle greggi. E anche il «nostro» non era già più lo stesso mondo; era una riva remota e misteriosa ove ci movevamo incerti e affascinati come in un astro appena creato.

Tu sai il resto... Il fuoco della vita ci travolse. Come per un suo imperioso volere, ci prendemmo, sulla morte, un'apocalittica rivalsa. Ma, nella nostra orgogliosa felicità, avevamo dimenticato di essere creature terrestri, ancorate ad ormeggi che nulla hanno a che vedere con le atmosfere rarefatte e fiammee della passione. Così, poco dopo, dai fastigi di una quasi sovrumana beatitudine, precipitammo in quel dolore disperato che ti fece ribelle ad ogni lusinga d'amore.

Io ti seppi comprendere anche nel nuovo tuo volto. Ma tu no... Tu mi credi immutata, tu mi credi ancora il «personaggio» che allora ti eri foggiato di me. Una specie di incarnazione simbolica della passione e ancora ne temi... Ma il Tempo, mio caro, rapinoso di vicende, si è rotolato su quel fuoco e, se non l'ha spento, ne ha fatto qualche cosa di sommesso, qualche cosa che non ferisce più... A che varrebbe che le stagioni si sovrapponessero in noi come i gradini di una scala se, salendo, non divenissimo più lievi, più adatti all'infinito?

«Scegli la felicità più leggera» dicevano i saggi cinesi, insegnandoci così a non sfruttare la gioia fino all'estremo e a godere delle piccole cose (in verità grandissime) che ci vengono offerte per nulla: il cielo azzurro, l'albero fiorito, la notte lunare... «Che c'entra tutto questo con l'amore?» tu dirai. Ebbene, c'entra. Se scegli la felicità più leggera, ti accorgerai che anche una parola, un ricordo, un'attesa, un incontro fuggevole, possono essere autentiche felicità, poiché sono in realtà emanazioni di quella luce che è divenuta ormai la sostanza stessa del nostro spirito. Comprendi?

Per questo, mio caro, oggi avrei potuto prendere in mano il microfono e dirti: «Scambiamoci un piccolo saluto...» ed essere felice del tuo ciao e di quel lieve urto di sillabe che me lo fa più prezioso. Ma tu mi avresti frainteso, perché è destino dell'uomo rimanere agganciato per sempre a un atto, a un passato..."

* *

La signora s'interruppe. A che scopo aveva scritto tutte quelle parole? Non certo per spedirle. Non era stata che una specie di valvola per liberarsi. Si guardò attorno e, con improvviso sgomento, sentì il peso desolante della solitudine, proprio il vuoto della tomba del Lucumone. Nel silenzio il telefono la fissava. «E chi può dire — pareva insinuare dai suoi dieci occhi spalancati — chi può dire dopotutto che la telefonata non gli avrebbe fatto piacere? L'uomo è così imprevedibile... Se avesse scelto anche lui la felicità più leggera...». Questo pensiero la folgorò; ma ormai era troppo tardi per accertarsene. Guardò il foglio scritto con accorata amarezza. Poi, impetuosamente, lo appallottolò e lo buttò nel cestino.

Delfina Pettinati

DETTO FRA NOI

FALENE DELLA NOTTE

Lettera del dott. M. N., Torino:

«Abito in corso Massimo d'Azeglio, angolo via Pietro Micca(?). Per chi non lo sapesse, quell'angolo è prediletto dalle passeggiatrici che, dopo l'imbrunire, vi si raccolgono più fitte dei pesciolini in una vasca. L'altra notte, verso la mezza, su quello famigerato angolo scoppiò una rissa: le passeggiatrici si battevano tra loro e con i loro sinistri «protettori», gridando come per uno sgozzamento. Chiamammo la Celere, che ne caricò qualcuna. Il mattino dopo, uscendo di casa, trovai ad aspettarmi un tale coi baffetti e le mani in tasca (dai film di gangster abbiamo imparato che nelle tasche di certa gente si nasconde una rivoltella o un coltello). Il brutto figuro mi sibilò: «Guardi di non farlo un'altra volta!», guardandomi con aria minacciosa. Naturalmente, sono prontissimo a «farlo un'altra volta». Però mi chiedo: come ha fatto costui a sapere che sono stato io a chiamare la polizia?».

Lettera di «Una studentessa torinese»:

«Sere fa andai a studiare da un'amica che abita in via Po, vicinissima a me (sto in fondo a piazza Vittorio). Rientrando a casa mi accorsi di aver dimenticato le chiavi e per non svegliare i miei — erano le undici — restai accanto al portone, in attesa di qualche anima buona che me l'aprisse. Quasi subito venni apostrofata da tre di «quelle», che mi chiesero cosa facevo nella loro «zona» e poi cominciarono a vituperarmi. Spaventata mi allontanai verso via Napione, ma fu peggio. Anche lì c'erano angeli di «quella» e venni di nuovo circondata: due tentarono persino di mettermi le mani addosso. Per fortuna arrivò un mio coinquilino, diversamente non so come sarebbe finita. Ma è possibile signora che una ragazza non possa più circolare per Torino, dopo l'imbrunire, senza trovarsi in questi guai? Perché non si fa qualcosa? Io non credo, come tanti, che non ci sia niente da fare contro questo flagello, il quale, "essendo sempre esistito, sempre esisterà". Per gli antichi romani anche la schiavitù era un male eterno, dato che fino ad essi era sempre esistita. Oggi, invece, non c'è più. E nessuno di noi del XX secolo pensa a stupirsene. Certo, non basta chiudere le «case» per abolire la prostituzione (come ha creduto, molto semplicisticamente, la senatrice Merlin); bisogna anche combatterla, incominciando con l'arginare la miseria, che ne è la causa principale».

Simone Signoret mi raccontava di aver dovuto, all'epoca di Dédé d'Anvers (il primo d'una lunga serie di film, nei quali sarebbe comparsa in veste di donna pubblica), documentarsi dal vero sul personaggio che era chiamata a incarnare. La realizzazione del film coincise con la chiusura delle case di tolleranza, imposta dalla legge Richard (Marthe Richard, ex-spia di guerra addetta al 2e Bureau, ha fatto da battistrada alla nostra senatrice) e riuscì piuttosto difficile alla Signoret rintracciare le «liberate», che a Parigi erano dovunque e in nessun posto. Ma alla fine l'attrice scoprì, avenue du Maine, una brasserie di recente apertura, nella quale confluivano le nostalgiche ex-inquiline di una famosa «maison», situata lì accanto. Erano francesi, polacche, tedesche, spagnole, italiane e tutte non chiedevano che di raccontarsi. L'attrice andò ad ascoltarle per molte sere consecutive, giungendo alla conclusione che pochissime di quelle signore anelavano di redimersi con un lavoro onesto; in quanto non era stata la miseria, né la malasorte a spingerle sulla cattiva strada, ma un'autentica, se pure inconscia, vocazione.

Le deduzioni della Signoret trovano conferma in una specie di graduatoria che un'illustre criminologa redige, sulle cause determinanti della prostituzione: miseria 1%; seduzione 11%; infingardaggine 28%; salari troppo bassi, disoccupazione 30%; bisogno di lusso e di piaceri 58%; cattivi esempi, alcoolismo familiare, educazione immorale 60%. Come si vede la miseria è un coefficiente minimo, mentre la sete di lucro e l'educazione immorale hanno un influsso predominante. Sembra infatti che un grosso nucleo di peripatetiche provenga dalla categoria delle domestiche (ciò potrebbe anche spiegare il loro crescente rarefarsi); le quali, cuoche, cameriere e tuttofare, sono attualmente fra le lavoratrici meglio pagate. Ma qualunque sia il suo meccanismo, l'amore venale è un vecchissimo problema (d'altronde, non ci sono mai nuovi problemi), come l'alcool e il giuoco. Risolverlo con dei divieti? Non ci si provarono neanche i santi. Anzi fu proprio uno di essi, Luigi XI detto San Luigi, a riconoscere ufficialmente la prostituzione per aver modo se non altro di canalizzarla. La signora Merlin ha aperto i canali; ma sarebbe far torto alla sua intelligenza credere che essa abbia pensato veramente di abolire la prostituzione, chiudendo quelle case. La chiusura è stata soltanto un primo passo, indispensabile perché l'Italia accedesse all'Onu. E un passo doppiamente pericoloso, se non gli facevan seguito altri procedimenti, sia sanitari, sia polizieschi, sia umani. Qualcosa si è fatto; ma su scala irrisoria. E la prostituzione ha avuto il tempo di organizzarsi meglio, passando dallo stadio artigianale a quello industriale. La prostituzione è un grossissimo affare e rende miliardi alle «ghenghe» di uomini con i baffetti e le mani in tasca, che in Francia vengono chiamati maquereaux e caids. Questi caids sono veri e propri gangsters, provvisti di larghi mezzi e d'una vasta rete di complicità, quindi bene informati su tutto, anche sul modo di sgattaiolare fra le maglie della legge, di cui conoscono i minimi punti deboli. Ora una codificazione dell'amore venale è tutt'altro che semplice, date le difficoltà che si incontrano a stabilirne i precisi limiti. Dove comincia, dove finisce? Se una fa commercio dei suoi fascini per la strada, è possibile d'arresto; ma se un ammiratore le telefona a domicilio per offrirle un lucroso appuntamento, essa non incorre in altro castigo che il biasimo morale (la prostituzione, insomma, non è degradante e rischiosa che per le piccole prostitute). Da qui il fiorentissimo commercio delle ragazze-squillo, con i super-jet che portano da un paese all'altro, su richiesta della spettabile clientela, donne d'ogni tipo, nazionalità, età e condizione sociale, nubili o coniugate; il cui reclutamento è effettuato con vari mezzi, attraverso i concorsi di bellezza, i provini cinematografici, le serate del dilettante, le gare di ballo, eccetera. Una lotta a fondo non può dunque cominciare che dal prossenetismo (ma gli uomini con i baffetti sanno «coprirsi»; e la «copertura» è sempre un'attività regolare e normalmente redditizia, che maschera l'altra, il filone d'oro) e, lungo i rami, andare alle radici. Si dovrebbe impedire il reclutamento. Si dovrebbero porre le mercenarie recuperabili (più ottimista della Signoret e delle compilatrici di statistiche, penso che ve ne siano) nella condizione di riscattarsi con un lavoro; e si dovrebbe interdire alle altre certi perimetri e ore fisse. Al tempo medesimo, si dovrebbero smantellare i tuguri e procedere al risanamento di certi ambienti; il che presuppone una campagna educativa e rieducativa a largo raggio. Ma anche con tutto questo non si riuscirà a cancellare la prostituzione dalla faccia del paese. O della terra (perché in Francia, in Gran Bretagna e nella stessa privilegiata America, le cose non vanno meglio). E il paragone con la schiavitù, che avant'ieri pareva insopprimibile e oggi è scomparsa (o quasi) non regge, Studentessa torinese. La schiavitù non è un fatto naturale. Mentre l'amore fisico in tutte le sue forme (anche le più basse), lo è.

Lettera di «F. N. - Nacco mi rovinò», Genova:

«Privo di patente per un anno (me l'hanno tolta perché, dopo una cena con amici, mi rimisi un po' alticcio al volante), desidererei entrare in rapporto con altri automobilisti che si trovino nella mia condizione. Vuole pubblicare la mia lettera?».

Ma certo. Velocisti a oltranza, guidatori a zig zag, sorpassatori abusivi, massacratori infaticabili di tutto il mondo, unitevi! E formate il vostro bravo sodalizio, o associazione, o club. Piacevoli sere di fraterni conversari, innaffiati da copiose bibite, vi attendono. E anche dei rassicuranti taxi, davanti alla porta.

Lettera di Gian Piero, Vercelli:

«Mi piacerebbe sapere se è vero che in Italia metteranno in commercio una "boulliotte" modellata sull'effige di Sofia Loren, come già hanno fatto in America per Jayne Mansfield...».

Che dice? Il nostro è un paese casto e timorato. Perciò, niente boulliotte a forma di Loren. Avremo invece un tessuto ispirato alla Loren, il Sofilor. Dolce, caldo, sensuale. E vietato ai minori di sedici anni.

Lettera della signora Ada Ferro, Savona:

«Un settimanale milanese ci mostra [illegible] presentano i vestiti di alcuni grandi sarti. Non capisco perché delle signore con nomi altisonanti si mettano a fare le indossatrici...».

Per svago. Per scommessa. Per compiacere il proprio sarto. O per la superiore convinzione di far valere un abito meglio di un'indossatrice professionale. E in questo sbagliano. Una buona indossatrice può avere un portamento da principessa. Una principessa non avrà mai il portamento di una buona indossatrice (a meno che non lo fosse prima di entrare nel Gotha. Il che può sempre capitare).

Scrive Ileana Oddone (via Savigliano 15), Costigliole di Saluzzo: «Sono una ragazza madre che, per motivi particolarmente gravi, non ha potuto regolarizzare la sua posizione. Nel mio paese non ci sono istituti cui affidare la mia bimba e la tengo in casa, lavorando per mantenerla. Ma la mia attività di ricamatrice non ci dà nemmeno lo stretto necessario e disperata le scrivo, nella fiducia che qualche sua lettrice venga in aiuto a me e alla mia piccina. Grazie anticipate». ● Federico, La Spezia: Le attrici cinematografiche rivelano stranissimi gusti maschili, fuori dello schermo. Si può capirle quando posano, nella fotografia nuziale, accanto a un pachiderma o a un gorilla, che però è il re della canna da zucchero e dei frigidaires. Un miliardario non è né brutto, né bello; è soltanto un miliardario. Ma vàllo a capire quando s'innamorano, tra vampe ed esplosioni di scandali, di uno spiantato; e come la splendida Elizabeth Taylor, per esempio, sposano un viscido canterello a nome Fisher, strappandolo alla migliore amica. Si metta qualche diva nostrana al posto della Taylor e il risultato non cambia. ● Giulietta B., Torino: Che vuol farci? Sono gli specialisti della manomorta. Incorreggibili. Se fossero in agonia, li vedremmo dare pizzicotti al guanciale. ● Nicole P., Novara: Mi spiace deluderla. La canzone da lei prediletta non fu dedicata, dal suo autore, alla donna amata; bensì al noto centrattacco d'una squadra di calcio. O tempora, o mores! ● Silvio Borione, Torino: Ho trasmesso la sua lettera all'aspirante - decoratrice. ● Leonello Ferrero, di Torino è nuovamente pregato di comunicare il suo numero telefonico alla segreteria del giornale. ● Norina S., Rivarolo: Il prof. Fausto Penati. ● Paola, Livorno: E' stato sicuramente un errore. Giacché ne aveva l'occasione, doveva dimostrare al suo «benefattore» che il denaro le piace guadagnato, anziché regalato. ● S. F., Torino: Quasi tutti commettiamo l'errore di cercare la felicità nelle persone e nelle cose esterne, il denaro, il benessere, i mobili antichi, i begli abiti, la buona tavola, la automobile, i viaggi e così via. Felici i ricchi e i sani, lei dice? Conosco dei ricchi e dei sani sventurati e dei poveri, degli infermi felici. La felicità è solo dentro di noi, è nell'atteggiamento che adottiamo rispetto alla vita, è nel sentirsi vivere in una parte di mondo, sorridere, muoversi, respirare, toccare. E il mezzo più sicuro per non esser felici, penso, è quello di cercare affannosamente, instancabilmente la felicità, come fa lei. ● Amore in motoretta, Torino: Non tengo molto alla mia faccia. E così mi permetto di dirle che cosa penso delle coppie sfreccianti in motoretta a ottanta all'ora, in un'apoteosi di gioia chilometrica e di polverone. Penso: «Ecco gli imbecilli motorizzati».

Clara Grifoni

Rockefeller e la moglie in pigiama sul tetto

Il governatore dello Stato di New York e la moglie per sfuggire alle fiamme della loro casa si sono rifugiati in pigiama su un tetto. I Rockefeller indicano ai vigili del fuoco una stanza del terzo piano nella quale sono rimasti isolati tre loro dipendenti che saranno subito dopo salvati (Telefoto)

UN CURIOSO CASO GIUDIZIARIO IN FRANCIA

Se l'imputato avesse avuto i baffi sarebbe finito certamente in prigione

Accusato di avere infastidito, dopo essersi tolto gli abiti, una signora che passava per una strada solitaria, il produttore Leigh Vance è stato assolto - La donna nella sua denuncia aveva descritto un uomo baffuto: l'imputato gli assomigliava in tutto, tranne che in questo dettaglio

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, sabato sera.

Non avendo baffi il produttore cinematografico Leigh Vance, di nazionalità britannica, ha potuto evitare una condanna per oltraggio al pudore. Era accusato da una graziosa parigina di 37 anni, maritata e mamma, di essersi presentato davanti a lei, completamente nudo, in una strada del paesetto di Paray Vieille Poste, vicino all'aeroporto di Orly, una sera d'agosto dell'anno scorso.

Prima al commissario di polizia presso il quale andò subito a sporgere denuncia, e ieri al tribunale di Corbeil, dinanzi al quale il Vance è stato convocato, la signora Edeline Becue, impiegata della compagnia Air France, ha dichiarato:

«Ero andata a fare alcune compere e rincasavo, quando vidi un'automobile azzurra, che andava lentamente lungo la strada deserta. Il conducente mi osservava, mi sorpassò, poi la macchina tornò indietro e si fermò dinanzi a me, sul lato sinistro della strada, a cinque metri circa da un incrocio. Il guidatore scese, ed era coperto soltanto da un asciugamano avvolto attorno alla vita, quando mi fu vicino lasciò cadere l'asciugamano e rimase nudo.

— E lei cosa fece? — le domandò il presidente.

— Girai gli occhi da una altra parte, scandalizzata — gli rispose la graziosa signora.

Poi ha precisato che l'uomo aveva i baffi ed era abbronzato. Poiché non aveva ottenuta la reazione desiderata, costui risalì in automobile e scantonò rapidamente.

— Prese il numero della macchina? — domandò il presidente.

— Sì, ora non lo ricordo, ma a suo tempo lo denunciai al commissariato.

Da qui, probabilmente, è sorto l'equivoco. La targa che la graziosa signora indicò nella denuncia era quella di un'automobile azzurra che un garage di Parigi aveva noleggiato al produttore cinematografico britannico Leigh Vance, il quale era in quei giorni in Francia per i suoi affari. Non fu quindi difficile identificarlo, e la polizia francese informò quella di Londra, chiedendo una fotografia dell'interessato. Tale fotografia venne inviata per il tramite del Foreign Office e fu presentata alla signora Becue, la quale affermò che era quella dell'automobilista nudo.

Il produttore Leigh Vance fu quindi convocato dalla polizia francese, ed andò su tutte le furie quando seppe la ragione. Se la prese prima di tutto con il Foreign Office, affermando che non aveva il diritto di mandare la sua fotografia alla polizia di un altro Paese, ed in proposito ci fu persino una interpellanza alla Camera dei Comuni. Naturalmente egli sosteneva di essere assolutamente innocente, e lo ha ripetuto ieri ai giudici di Corbeil.

Due suoi amici — uno scrittore e un produttore cinematografico — dichiararono, dal canto loro, che Leigh Vance, uomo distinto e di educazione perfetta, non poteva avere agito come sostiene la sua accusatrice. Del resto, egli non era abbronzato all'epoca in cui avvenne il fatto e non aveva i baffi.

All'udienza, come aveva fatto la prima volta dinanzi alla fotografia, la signora Becue ha ripetuto che l'imputato era effettivamente l'uomo nudo, ma sebbene la sua buona fede sembrasse certa, non ha convinto il tribunale. Il P. M., ammettendo che l'accusatrice può avere letto male la targa dell'automobile ed essere stata poi ingannata da una qualche somiglianza fra il produttore e l'uomo nudo, nonostante i baffi, ha chiesto ai giudici di assolvere l'imputato se avessero avuto il minimo dubbio sulla sua colpevolezza.

Questo dubbio, evidentemente, era inevitabile ed il produttore cinematografico è stato assolto.

L. Mannucci

OROSCOPO

DOMENICA 5 MARZO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Bilancia, sestile a Urano, trigono con Mercurio. Momento buono per viaggiare, coltivare amicizie e concludere vicende affettive. A parte qualche leggero malessere fisico, nell'insieme salute e vigore. Possibilità di successo per una premiazione repentina. Tipi più influenzati: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro - *Lavoro:* malgrado la vostra riluttanza dovrete accettare i ristori che vi offrono per poter concludere presto un accordo. La lettera che riceverete sarà sincera solo per metà. Modificate il finale. - *Vita affettiva:* appuntamento che non vi soddisferà abbastanza. Modificate i vostri punti di vista e non accordate troppo facilmente la stima. - *Salute:* la vostra salute tende alla normalità. Controllate il metabolismo e curatevi in base alle direttive del vostro medico di fiducia.

Vergine - *Lavoro:* soluzione immediata di un delicato lavoro. Vi faranno buone accoglienze e vi sentirete sollevati moralmente. - *Vita affettiva:* buone notizie aumenteranno le vostre speranze nel dissipare una grigia parentesi nelle questioni sentimentali. - *Salute:* stanchezza, dolori muscolari, svogliatezza e cattiva digestione. Riposatevi, curatevi in tempo prima che sia troppo tardi.

Capricorno - *Lavoro:* la forza di volontà di cui disponete vi aiuterà a sistemare molte cose, specialmente se avete responsabilità e compiti delicati. - *Vita affettiva:* buona giornata nell'ambito della sfera sentimentale, [illegible] - *Salute:* attenzione a non esagerare con le veglie. Non eccedete in fatica e mantenete la temperatura giusta ai fondi.

Previsioni per l'Ariete: attorno a voi, serenità e cordialità familiare. In amore invece sono ancora lontane certe soluzioni da voi desiderate. Gemelli: ai fini del lavoro, la giornata si presenta alquanto pesante e faticosa. Tuttavia terrete testa a qualunque cosa e con onore. Cancro: l'intelligenza sarà pronta e feconda e vi darà modo di veder chiaro nei vostri affari. Nel quadro della vita quotidiana, le attività saranno redditizie. Leone: giornata poco propizia. Il lavoro sarà sotto una cappa di piombo e dovrete reagire per non soccombere all'inerzia. Bilancia: se volete migliorare la vostra posizione sociale e finanziaria, dovrete allontanare dubbio e scetticismo. Agite con prontezza, questo è un momento felice. Scorpione: la perspicacia, il buon senso saranno valutati con successo. Giungerete alle conclusioni che volete. Sagittario: siete nel punto decisivo dell'esistenza; non potete tornare indietro e questo sarà un bene. Acquario: non lasciatevi vincere nuovamente dallo sconforto e dalla sfiducia. Bisogna che prendiate la vita sotto una forma diversa. Pesci: non soffermatevi su inutili sospetti. Le cose [illegible]

LUNEDI' 6 MARZO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Scorpione; sestile a Plutone; quadrato a Saturno e Giove, trigono a Marte, opposizione a Venere. Caos, turbamenti, necessità di evitare compromessi. Osservate, ma non agite che dopo matura riflessione. Converrà rimandare ogni cosa alla prossima settimana. Tipi: Ariete, Toro e Gemelli.

Ariete - *Lavoro:* nel vostro lavoro sistemerete le cose molto bene. In particolare quelle che vi premono prenderanno il via e risolverete impegni importanti. - *Vita affettiva:* giornata tranquilla ma senza notevoli soddisfazioni. Avrete il successo in amore solamente se sarete meno indecisi. - *Salute:* nervosismo causato da eccessivo lavoro e da poca tranquillità in casa. Svagatevi, uscite altrimenti ne va di mezzo la salute.

Toro - *Lavoro:* nuovi incontri, nuove amicizie con le quali combinerete cose utili per il lavoro e le finanze. I progetti in corso avranno esito favorevole. - *Vita affettiva:* momento buono per le cose sentimentali ed anche per le relazioni sociali. Appuntamento amoroso abbastanza soddisfacente. *Salute:* escludendo qualche piccolo malessere di natura nervosa, potete [illegible] forma.

Gemelli - *Lavoro:* possibilità di successo in qualche innovazione utile. Vi offriranno un cambiamento di cose a vostro vantaggio. - *Vita affettiva:* tenetevi lontani dalle questioni sentimentali altrui: danneggerebbero senz'altro la vostra posizione affettiva. - *Salute:* non vi preoccupate per la vostra salute, malesseri e disturbi vari non vogliono dire che siate malati.

Previsioni per il Cancro: ottime condizioni per combinazioni di finanziamento. Impiegherete bene i vostri soldi traendone del profitto. Leone: tenetevi alla larga dalle beghe altrui, esse non vi apporterebbero nulla di buono. Favorevole per i viaggi e nuove amicizie. Vergine: conquisterete facilmente la simpatia di chi vi preme. I favori vi verranno accordati con facilità e farete molta strada in senso favorevole alle vostre finanze. Bilancia: faciliterete un incontro. Giornata di simpatici convegni. Qualche piccola seccatura nel lavoro presto appianabile. Scorpione: qualche buona notizia vi rialzerà il morale. Energia centuplicata che vi porterà sicuramente ad un esito soddisfacente nella vostra attività. Ogni cosa si accomoderà nel settore sentimentale. Sagittario: lettere e notizie ritarderanno, ma non crucciatevi per questo: le risposte che attendete saranno affermative e da ciò ne ricaverete gran vantaggio. Capricorno: concentrate la vostra attenzione nelle cose che più vi premono e al possibile miglioramento delle vostre attività. Acquario: avrete ciò che desiderate. Una persona vi verrà a trovare e vi aiuterà nel programma che vi siete imposto. Pesci: gli incontri dovuti al caso saranno piacevoli ed avranno anche un seguito interessante. Qualche [illegible]

T. Palamidessi

Un giovane soppresso a rivoltellate in Sardegna

Misteriose le cause del crimine

Cagliari, sabato sera.

Un pastore, che oggi sarebbe dovuto partire per il servizio militare, è stato ucciso questa notte con tre revolverate a bruciapelo nel centro dell'abitato di Nuraminis, un paese situato a trenta chilometri da Cagliari.

Si tratta del ventunenne Benito Cardia, figlio di un possidente del luogo. Era il più piccolo di otto fratelli; i conoscenti dicono che non poteva avere nemici. Eppure verso le due del mattino qualcuno lo ha freddato mentre rincasava dopo aver trascorso la serata con alcuni amici. Solo all'alba il cadavere di Benito Cardia è stato ritrovato da un uomo che si recava in campagna: giaceva in una pozza di sangue, rattrappito contro il muro di una casa, nel viale Umberto, una delle strade più larghe e centrali di Nuraminis. Benito Cardia è caduto a non più di due metri, da una porta sulla quale sta scritto: «Viva il Papa!» dietro quella porta, quando è stato commesso il delitto, dormiva Cesello Mudu, un contadino di vent'anni, che sostiene di non aver udito nulla.

I carabinieri stanno svolgendo indagini. Sul luogo del delitto sono stati ritrovati tre bossoli di rivoltella, il cui calibro viene mantenuto segreto.

Particolare pietoso, la madre della vittima giace ammalata da alcuni mesi, per una forma di diabete e quando ha appreso la notizia le sue condizioni si sono aggravate: si teme che non possa sopravvivere.

Martedì davanti ai giudici della Corte d'Assise di Roma

Che cosa dirà Egidio Sacchi

Sembra certo che l'uomo dal quale dipende la sorte dei tre imputati confermerà punto per punto le sue "rivelazioni" - Secondo il ragioniere milanese, fin dal maggio 1958 Giovanni Fenaroli gli aveva confidato il proposito di sopprimere la moglie per incassare i 150 milioni della polizza chiedendo invano la sua collaborazione nel delitto - Fallito un analogo tentativo col dott. Savi, alla fine l'industriale si rivolgeva all'Inzolia che gli indicava in Raoul Ghiani l'uomo disposto ad uccidere - Come per Reana Trentini, la Difesa farà blocco contro il "supertestimone" per contestarne l'attendibilità

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

Egidio Sacchi: dopo Reana Trentini, Egidio Sacchi. Anche nella prossima settimana Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e, forse, Carlo Inzolia non avranno da stare tranquilli. Ore molto calde li attendono.

L'Accusa è al punto di produrre il suo massimo sforzo. Perdere la battuta, in questo momento, potrebbe compromettere tutto un lavoro lento, ma tenace.

Raoul Ghiani, ieri mattina, era ancora sconvolto, dopo il «duello» con Reana Trentini. Qualcuno, in carcere — se si vuole dare credito alle informazioni filtrate attraverso i muri di Regina Coeli — gli ha detto bruscamente che le probabilità di una condanna sono, purtroppo per lui, aumentate. Il giovanotto è scoppiato in un pianto dirotto. Il primo, forse, da quando fu prelevato, la notte del 22 novembre 1958, a Milano dal dottor Guarino e dal dottor Sciré, per ordine del giudice istruttore. Ma, pur tra le lacrime, Raoul Ghiani non ha modificato la sua versione: «Tutto è contro di me. Ma io, in questa storia, non c'entro niente».

Coloro i quali sono costretti ad avere contatti con lui (e non sono molti, perché Raoul Ghiani è ancora isolato, come lo sono Fenaroli e Inzolia) non riescono a trovare nella loro esperienza, qualcosa che possa essere la soluzione di un «caso» che, almeno nelle apparenze, è terribilmente e drammaticamente sconcertante.

L'ostacolo più duro

Giovanni Fenaroli non è da meno di lui. Lo «scontro» con il dott. Macera, suo avversario di sempre, gli ha dato il metro della situazione. Ottimista per temperamento, come lo ha definito il giudice istruttore, forse oggi non lo è più in modo eccessivo. Se è colpevole, si è reso conto che, in un certo senso, il suo gioco è [illegible] scoperto: se è innocente, ha preso atto che certe sue piccole, e in questo [illegible] inutili, menzogne, lo hanno cacciato in un ginepraio dal quale non è niente affatto facile uscire.

In queste condizioni di spirito, Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani si accingono ad affrontare l'ostacolo forse più duro, più pericoloso: Egidio Sacchi. E che sia l'ostacolo più duro e più pericoloso, entrambi lo sanno perfettamente. Reana Trentini, nonostante la sua sicurezza, o, forse, proprio per la sua sicurezza, come taluno ha osservato, può essere discussa. A parte la indicazione dei dati somatici dell'individuo da lei visto entrare in via Monaci 21, la notte del delitto; a parte quel «prego, si accomodi», con cui Maria Martirano si rivolse al suo visitatore notturno, che evidentemente non poteva essere nè un suo amante nè un suo parente; il dubbio che Reana Trentini si sia lasciata suggestionare, si da riconoscere, a distanza di due mesi, un uomo visto di sfuggita, rimane e rimarrà sempre al centro di ogni possibile discussione. Ma Egidio Sacchi costituisce un pericolo diverso, un pericolo reso più grave dal legame con talune circostanze obiettivamente accertategli. E Egidio Sacchi, se non muta opinione in queste ultime ventiquattr'ore, martedì mattina si presenterà dinanzi ai giudici con il proposito di confermare tutto ciò che ha detto in istruttoria.

Se questi propositi egli non avesse, non si giustificherebbero, non si spiegherebbero certe sue dichiarazioni, rilasciate in questi ultimi tempi ai giornalisti senza farsi eccessivamente pregare.

«Tutti mi rimproverano — ha detto tra l'altro — di non aver avvertito la signora Martirano del pericolo che correva. E' facile dirlo adesso. Avrei voluto vedere loro al mio posto! E poi, quando avrei dovuto avvertirla? Dovevo farlo in maggio, quando il geometra mi recitò il suo delirante monologo? E' un pazzo dicevo fra me, il diavolo gli ha dato alla testa. Ma ero mille miglia lontano dal credere che avrebbe messo in pratica quelle farneticazioni! Ecco: ammettiamo che io, alla fine di giugno, avessi sentito il dovere di avvertire la signora Maria. Non sarebbe successo nulla, e allora chi mi avrebbe scagionato da una accusa di calunnia? Ma perché, prima di criticare, prima di sentenziare, non si aspetta la mia deposizione?»

Si dovrebbe facilmente intuire, da queste dichiarazioni rilasciate a destra e a manca, con quali intenzioni Egidio Sacchi si accinge ad affrontare la battaglia (perché sarà battaglia anche per lui, oltre che per Fenaroli, Ghiani e Inzolia) nell'aula della Corte di Assise, dove, se ne può essere certi, troverà accusatori spietati, ma difensori troppo interessati per non lasciarlo al suo destino, al di là di quelle che sono le sue dichiarazioni. Con queste premesse, il rag. Sacchi sembra essersi preoccupato di eliminare ante litteram il dilemma determinato da una frase attribuitagli l'altro giorno da due testimoni amici di Fenaroli, l'avvocato Alcibiade Basili e il dr. Eschilo Bricili, i quali gli chiedevano cosa avesse detto al giudice istruttore: «Non posso parlare. Un giorno saprete tutto».

In che cosa consistevano le rivelazioni di Egidio Sacchi? La sorte di Giovanni Fenaroli, di Raoul Ghiani e di Carlo Inzolia, almeno sino a questo momento, è stata decisa la notte del 24 novembre 1958, per l'ostinazione quando mancavano quattro minuti alle ventidue. Fu allora, infatti, che, dopo tre [illegible], il giudice istruttore contestò a Egidio Sacchi il reato di testimonianza falsa e reticente, per avere egli negato di «avere il giorno 12 settembre 1958 consegnato a Giovanni Fenaroli la somma di un milione in biglietti da diecimila lire. L'Ufficio dà atto — ha ricordato il magistrato nel suo verbale — che il Sacchi, subito dopo l'emissione del mandato di cattura, si dichiara desideroso di rendere alcune dichiarazioni».

Erano ore, se non giorni, che i magistrati pressavano sul piccolo ragioniere milanese. Avevano trovato che su questa storia del milione consegnato a Fenaroli da Sacchi subito dopo il delitto stava all'origine di questo milione, in un momento in cui Fenaroli non aveva alcuna disponibilità di denaro, i chiarimenti forniti non erano convincenti. E Sacchi aveva perso la testa correndo dietro a tre versioni l'una diversa dall'altra, naturalmente) che non era stato difficile controllare, giungendo alla conclusione che non erano attendibili.

Il magistrato in quel momento pensava seriamente che il milione consegnato da Sacchi a Fenaroli, dopo il delitto, era il denaro che, contenuto in due buste, era stato sottratto dall'assassino nell'appartamento di via Monaci. E soltanto alla fine delle indagini si accertò che tutto era stato frutto di un equivoco. Comunque, nel frattempo, Egidio Sacchi era uscito dal suo mutismo e aveva parlato. Che cosa aveva detto?

«La mattina di lunedì otto settembre '58 — disse — (dopo avere nominato come suo difensore l'avv. Alcibiade Basili, che egli sapeva essere amico di quel Giovanni Fenaroli che egli stava per accusare) al termine dell'orario di ufficio andammo in auto, Fenaroli ed io, a pranzare in un ristorante. Durante il tragitto, in via Albrigi, a Milano, Fenaroli fermò la macchina e mi diede incarico di acquistare, presso l'Alitalia, un biglietto aereo a nome Rossi, per il viaggio della sera alle 19,30. Non chiesi spiegazioni e eseguii l'incarico acquistando il biglietto che consegnai a Fenaroli.

«Il pomeriggio, verso le 15,30 o le 16, Fenaroli dette incarico all'impiegato Traversi di acquistare un altro biglietto aereo, per lo stesso viaggio, a nome di Fenaroli.

«Quella sera, nell'uscire dall'ufficio per recarsi all'aeroporto, Fenaroli mi incaricò di disdire la prenotazione relativa al biglietto a nome Rossi.

«Il pomeriggio del dieci settembre, Fenaroli mi chiese se avessi effettuato la prenotazione a nome di Rossi per l'aereo che partiva quella sera alle 19,30. Risposi che non avendo dato disposizioni al riguardo non avevo provveduto. Fu allora che Fenaroli mi dette incarico di telefonare all'Alitalia per effettuare la prenotazione. Per telefono appresi che non vi erano posti disponibili, ma che, forse, vi era la possibilità di trovarne al momento della partenza dell'aereo.

«Consegnai a Fenaroli il biglietto di viaggio acquistato lunedì perché potesse essere utilizzato per il viaggio di quella sera.

Verso le 18,45, Fenaroli uscì dall'ufficio dandomi appuntamento per le ore 20 al negozio di Carlo Inzolia. Nell'uscire dall'ufficio, notai che Fenaroli aveva con sé una busta gialla, a sacco, con intestazione della O.C.I. o della Fenarolimpresa, piuttosto gonfia».

La busta gialla

Chiarito, dunque, che Fenaroli era entrato in possesso di un biglietto prenotato a nome di un non meglio identificato Rossi (che effettivamente viaggiò, la sera del dieci settembre, con l'aereo delle 19,30 ed è l'unico passeggero che, nonostante le ricerche, non sia stato rintracciato) Egidio Sacchi passò a rivelare quello che, a suo dire, Giovanni Fenaroli disse per telefono alla moglie chiamandola dal suo ufficio da Milano alle 23,24.

«Fui io a sollevare il ricevitore. Salutai la signora Fenaroli, la quale riconobbe la mia voce e ricambiò il mio saluto, poi passai il ricevitore a Fenaroli. Dopo i saluti consueti, sentii Fenaroli che diceva: «Sì, va bene». E poi, «Sta tranquilla: è il cugino di Traversi che viene a portarti dei documenti che devi tenere nascosti e che non deve vedere la Finanza. Se non vuoi scendere ad aprire, butta giù le chiavi dalla finestra».

«Io poi mi spostai nella mia stanza e non sentii [illegible] Fenaroli disse, fino a che, qualche secondo dopo feci ritorno nella stanza. Subito dopo la conversazione Fenaroli mi dichiarò: «Meno male, sta guardando la televisione».

«Circa dieci giorni dopo il delitto, Fenaroli mi pregò di chiedere a Carlo Inzolia se per caso egli avesse lasciato nella macchina sua, quando l'aveva consegnata all'Inzolia per il viaggio nelle Dolomiti, una busta di documenti. L'Inzolia, da me interpellato, rispose che non si ricordava e che avrebbe guardato. Il giorno successivo, Inzolia venne in ufficio e mi diede una busta gialla, senza intestazione, contenente due fascicoli che riguardavano rispettivamente documenti della Fenarolimpresa e della ferrea. Gettai via la busta e in un successivo viaggio a Roma, consegnai le cartelle a Fenaroli, il quale non fece alcun commento.

«Sono certo che i documenti consegnati da Carlo Inzolia siano gli stessi di quelli dei quali parlò Fenaroli con la moglie durante l'ultima telefonata, perché si trattava appunto di documenti che Fenaroli aveva interesse a nascondere alla Finanza. Penso, peraltro, che l'invio dei documenti alla moglie sia stato un pretesto, perché i documenti stessi, dopo il delitto, si trovarono a Milano e non a Roma».

Esaurito anche questo argomento, Egidio Sacchi affrontò l'ultimo, quello che praticamente, ha portato in carcere Raoul Ghiani:

«Una o due volte prima del delitto, entro il semestre precedente, ebbi occasione di incontrare, nel negozio di Carlo Inzolia, un individuo che, a quanto sembrava, era con l'Inzolia stesso in rapporti di stretta amicizia, perché i due si trattavano con il «tu». Età sui trent'anni; altezza sui metri 1,75-1,80; spalle larghe; capelli castani scuri, con una leggerissima stempiatura, e pettinatura all'indietro; senza occhiali e senza baffi. Non sentii gli Inzolia chiamare per nome questo individuo, ma, dai discorsi che essi facevano fra loro, capii che si chiamava Raoul.

«Circa dieci giorni prima del delitto, un pomeriggio, mentre rientravo nell'ufficio di via del Gesù, entrando nell'ascensore, incontrai Carlo Inzolia e Raoul che uscivano.

«Una quindicina di giorni fa, recandomi una sera al negozio di Carlo Inzolia, incontrai nuovamente Raoul, il quale aveva cambiato pettinatura, perché aveva la riga. Ricordo che, dopo la telefonata delle 23,24 della sera del dieci settembre, chiesi a Fenaroli chi fosse il cugino di Traversi. Egli rispose: «No, è Raoul». Da tale espressione, compresi che l'inviato non era il cugino di Traversi».

La sera del delitto

Per [illegible] giorni Egidio Sacchi fu lasciato tranquillo dai magistrati. La mattina del [illegible] dicembre il giudice istruttore tornò da lui e il ragioniere gli spiegò, a proposito di quel «Raoul». «Fenaroli mi chiarì che non era opportuno che io parlassi della cosa, perché egli aveva mandato Raoul a via Monaci e, siccome egli non poteva pensare che questi avesse commesso l'omicidio e non sapeva come erano andate le cose, preferiva non metterlo in mezzo anche perché le prove erano così ingarbugliate».

Egidio Sacchi ha rivelato «quello che sapeva» un elemento per volta? No, tutto insieme. Infatti la mattina del nove dicembre 1958, al giudice istruttore disse:

«Nei giorni successivi al delitto, io chiesi ripetutamente a Fenaroli cosa fosse avvenuto quella sera. Egli rispondeva sempre che non riteneva Ghiani capace di commettere un delitto così efferato e che pensava che la moglie fosse stata uccisa da un individuo che la ricattava. Egli diceva di non sapere come fosse stato preparato il delitto, lasciando capire che, tra l'azione che doveva essere stata compiuta da una persona diversa da Ghiani e l'incarico da lui affidato a Ghiani, vi era una pura coincidenza di date e di orario.

«Senonché, circa un mese fa, una mattina, verso mezzogiorno, uscii con Fenaroli in via Ravenna, a Roma, per accompagnarlo fino al portone di via Monaci. Gli rivolsi ancora una volta la solita domanda, e cioè cosa fosse avvenuto quella sera. Egli mi disse che Ghiani era arrivato a Ciampino alle ore 21 e aveva subito raggiunto Roma. Aveva telefonato alla signora Martirano, dicendole che aveva avuto incarico dal marito di portarle dei documenti. La signora Maria aveva risposto che non era informata di nulla e che non lo avrebbe ricevuto. Ghiani aveva soggiunto che Fenaroli avrebbe telefonato alla signora più tardi, da Milano, e che, dopo tale telefonata, egli avrebbe nuovamente chiamato la signora.

«Dopo la conversazione fra Milano e Roma delle 23,24, Ghiani aveva nuovamente telefonato alla signora Maria. Era rimasto d'accordo con lei che, al suo arrivo in via Monaci, egli le avrebbe fatto, dalla strada, un segno convenzionale.

«Fatto tale telefonata, Ghiani aveva raggiunto via Monaci, mentre la signora Maria era alla finestra ad attenderlo. Dopo fatto il cenno convenzionale, la signora era scesa nell'atrio e gli aveva aperto il cancello portando seco una macchina da scrivere portatile che Fenaroli aveva richiesto e che, secondo gli accordi intercorsi fra lui e la moglie, doveva essere consegnata a Ghiani.

«Ghiani e la signora, sempre a quanto mi fu riferito da Fenaroli, si erano incontrati nell'atrio. Ivi, Ghiani aveva chiesto alla signora un plico. La signora aveva risposto che non aveva nulla da consegnargli, al che Ghiani le aveva suggerito di salire insieme con lui nell'appartamento da dove avrebbero potuto telefonare a Fenaroli.

«La signora aveva accondisceso e con il Ghiani si era portata nell'appartamento. Ivi Ghiani aveva strangolato la signora e poi, per simulare la rapina, aveva razziato la casa e si era portato via i gioielli.

«Io chiesi a Fenaroli se Ghiani avesse sottratto anche un milione. Egli mi rispose che non era stato sottratto denaro dall'appartamento e che la sua affermazione alla giustizia, secondo cui in casa vi sarebbero state custodite quattro buste con mezzo milione ciascuna, non corrispondeva alla realtà.

«Io gli chiesi perché avesse dichiarato il contrario alla giustizia, a me e a tanti altri e gli chiesi anche perché Ghiani avesse ucciso la signora Maria. A tali domande Fenaroli non dette risposta. Eravamo giunti al portone di via Monaci ed egli si congedò salendo nell'appartamento.

Le accuse di Sacchi

«Ricordo che, dopo la narrazione fattami dal Fenaroli, io feci un gesto di raccapriccio o altra frase del genere accompagnata da un gesto di disgusto. Mi sembrò di capire, allora, che Fenaroli fosse pentito della narrazione fattami e che Ghiani aveva eseguito un ordine di lui nell'uccidere la moglie».

Altri otto giorni, e Sacchi rivelò ancora: «La sera del dieci settembre, dopo avere detto alla moglie: «Debbono portarti un plico» aggiunse dopo una pausa: «Ah, ti ha già telefonato?». E quindi, dopo altra pausa, aggiunse ancora: «E' in viaggio per la sua ditta. Credo che dovesse fermarsi a Bologna e forse fra un treno e l'altro avrà fatto tardi. Avrebbe dovuto venire nelle ore d'ufficio». Da ciò arguii che la signora avesse chiesto informazioni al marito, per il fatto che il suo incaricato si presentava così tardi».

Ma questa non doveva essere che la premessa. La mattina del 14 dicembre Egidio Sacchi si decise a dire, praticamente, tutto ciò che egli aveva così gelosamente custodito per mesi e mesi. E cioè che, sin dall'aprile-maggio 1958, Fenaroli lo aveva messo al corrente dei suoi propositi per sopprimere la moglie e incassare la polizza stipulata sulla vita di lei; che inutilmente Fenaroli si era rivolto a lui per chiedergli la collaborazione nel delitto; che si era rivolto al dott. Savi ottenendo il medesimo risultato sino a quando non aveva trovato Carlo Inzolia, il quale gli aveva indicato Raoul Ghiani che era stato disposto ad uccidere.

E' attendibile tutto questo lungo racconto? La sorte di tre uomini è nella risposta a questo interrogativo.

Guido Guidi

Egidio Sacchi: per la sua deposizione, fissata per martedì, viva è l'attesa (Telef.)

Il Pubblico Ministero dott. Mauri nell'atrio del Palazzo di Giustizia in una pausa del processo (Telefoto)

Sono davvero i testimoni gli "occhi e orecchie della giustizia"?

«E' lui! E' lui!»: una questione posta dal riconoscimento della Trentini

(Segue dalla 1a pagina)

mente la deposizione, di valutare il grado di relatività proprio delle sensazioni e delle percezioni sensoriali di coloro che erano considerati gli occhi e le orecchie della giustizia.

Più le frasi che le parole

Un magistrato di eccezionale [illegible] e dottrina, il Gorphe, nella sua celebre opera *La critique du témoignage* e, ancora, in quella successiva, *Les décisions en justice*, ha messo in guardia i giudicanti contro le cantonate in cui possono incorrere giurando sull'attendibilità dei testimoni. Ed egli si è fondato, nelle sue trattazioni, sui dati offerti dalla scienza, la quale ha elaborato un sistema completo di leggi e di deduzioni: in base alle più rigorose esperienze. Ebbene, è provato, [illegible] quando sostiene Roszak, che la testimonianza dei sensi produce un coefficiente di errore del 65 per cento; la vista è il senso superiore, ma anch'esso presenta un valore normale e un aspetto patologico. Tuttavia, la memoria visiva è più forte dell'uditiva e Kirkpatric sostiene che su 10 parole udite se ne ricordano 6,85, su 10 parole lette se ne ricordano 5,92; su 10 soggetti presentati se ne ricordano 5,25. Le frasi, per altro, si ricordano meglio delle parole, perché il concetto si fissa più precisamente dei suoni. Ma il processo di fissazione si compie in condizioni fatalmente oscillatorie, mentre, a misura che il tempo passa, si accentua la disgregazione delle immagini, la semplificazione dei ricordi, l'infedeltà delle testimonianze. Stern e Binet calcolano che l'infedeltà cresce del 2,50 per cento in un intervallo di 5 giorni, del 4,3 in 14, del 8 per cento in 21, con una media di 0,33 al giorno. E, quanto alla certezza del ricordo, la quale dipende dalla forma in cui s'impone allo spirito un complesso di fatti, le leggi che scaturiscono dalle esperienze indicano — e può sembrare paradossale — che i testi migliori non sono quelli che appaiono arcisicuri, sono, invece, quelli che sono presi dal dubbi.

Gli squilibrati e le donne

Ma c'è qualcosa d'altro da aggiungere: ed è che fra i rischi ed i pericoli cui può esporre la testimonianza del prossimo, il minore, forse, non è dato dalla malafede o dalla mendacità consapevole, ma dalle dissennate creazioni cui può condurre lo squilibrio psichico, nelle sue variazioni più ignorate e morbose. Si tratta, davvero, di un rischio che non può essere misurato e valutato a priori, di un pericolo che non può essere presagito e evitato. L'aggressione viene dalla soglia dell'imprevedibile: il farnetico in cui si situa ed esplode, dalle giungle amazzoniche dell'inconscio.

Ma le più ample riserve, gli scienziati formulano, anche, per la testimonianza femminile. E' provato che la donna, in confronto dell'uomo, ha una migliore capacità di osservazione, una più fine e penetrante capacità di investigazione, una percezione, anche, più rapida e pronta, ma che la sua credibilità è infinitamente minore: ella possiede, infatti, in confronto dell'uomo, una tendenza alla mendacità infinitamente maggiore. La legge, tuttavia, ha una eccezione: la costituzionale tendenza alla mendacità da parte della donna ha le sue soste, le sue parentesi. Messi sulla strada dai biologi, gli psicologi han trovato che la tendenza femminile alla menzogna svanisce allorché la donna ha in corso il processo di una maternità. E questo, secondo i biologi e gli psicologi, significa che la maternità è una concentrazione dell'energia fisica e di una vita spirituale più ricca: un vero stato di grazia che può riflettersi, anche, sul corso della giustizia.

Francesco Argenta

L'avversario più pericoloso è l'ex-allievo del prof. Carnelutti

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, sabato sera.

Fra coloro che seguono con interesse il processo per il supergiallo di via Monaci, molti sono quelli che chiedono: «Quale tipo di avversario ha la Difesa nel P. M. dott. Giuseppe Mauro?» Sulla risposta da dare non esiste dubbio: «Un avversario molto pericoloso».

Pericoloso perché? A vederlo non si direbbe. Ancora giovane, con un profilo netto, dal naso leggermente aquilino, il dottor Mauro ha il sorriso arguto e i modi cortesi di un uomo fine, per signorilità intellettuale, detesta gli scontri troppo accesi: un'attitudine, del resto, congeniale al centro della regione mediterranea in cui è nato: Grimaldi, presso Cosenza. La sobrietà è uno dei tratti salienti della sua oratoria, basata sulle cose, anziché sugli effetti retorici.

Codesta caratteristica ci aiuta a capire perché egli, quando indossa la toga del P. M. sia un antagonista insidioso. Ma, per spiegarne la tecnica, il mezzo più semplice consiste nel citare un episodio tratto dall'udienza di giovedì. Deponeva la guardarobiera Reana Trentini, la «teste oculare» che angustia tanto la Difesa di Raoul Ghiani e, di conseguenza, quella degli altri accusati. Nell'aula della Corte era un fitto intrecciarsi di contestazioni che, facendo leva sulle minuzie, miravano ad annientare la credulità della ragazza. Una volta sola il P. M. dott. Mauro interloquì per chiedere: «Da quale distanza la signorina Trentini osservò l'individuo che stava per varcare il cancello della casa n. 21 di via Monaci?» Lei rispose: «Un metro, un metro e venti al massimo».

L'esempio ora citato non è soltanto uno di quei colpi che da solo basta a caratterizzare uno «schermidore» da Corte d'Assise. Indica soprattutto la *forma mentis* di un magistrato che (ci è stato riferito) nel discorrere con alcuni colleghi, non nascondeva i suoi criteri sulle linee direttive che la Pubblica Accusa deve seguire nel dibattimento. Egli pensa, in sostanza, che gli interventi e le contestazioni del P. M. debbano avere un unico scopo: contribuire a mettere in risalto la verità. Perciò, niente battute a effetto, gesti spettacolari, sortite polemiche ispirate dal solo gusto di mettere in imbarazzo la difesa.

E' un modo di pensare naturale, in un magistrato che iniziò la carriera come giudice; a un certo momento, nel riflettere sulle proprie predilezioni, si convinse che i compiti del P. M. lo attraevano di più: il che si spiega, quando si sa che filosofia, psicologia psichiatria e medicina legale, fin dagli anni dell'Università, esercitavano una particolare attrattiva sul suo spirito. Sebbene giovane, egli conta al proprio attivo numerosi processi importanti. Di risonanza nazionale, per esempio, è stato quello per il dissesto della Cassa di Risparmio di Latina, ove si svelarono avventurosi e disastrosi finanziamenti cinematografici alimentati con i quattrini dei piccoli risparmiatori.

«Dal banco della Pubblica Accusa si collabora alla formulazione della sentenza», egli dice. E, infatti, più di una volta ha formulato egli stesso conclusioni di assolutoria.

Al supergiallo di via Monaci il dott. Mauro si dedica [illegible] passione. Il procedimento gli fu affidato lo scorso ottobre. Egli ne iniziò lo studio con un interesse generico, determinato dalla grande risonanza della vicenda. Ma ben presto fu avvinto dall'eccezionalità del caso, ricco di aspetti straordinari: il delitto perpetrato mediante l'impiego di un sicario, la diversità della posizione dei vari accusati, il sostrato psicologico del dramma, l'ambiente in cui [illegible] maturò.

Si è detto che egli sia convinto che il Pubblico Ministero in aula debba muovere contestazioni quando c'è la prospettiva di accertare fatti utili a lumeggiare la verità. Ciò spiega il motivo per cui nelle prime diciotto udienze egli si sia alzato a parlare con una frequenza assai minore di quella dei difensori. Ma, a somiglianza di un abile giocatore di scacchi, le sue [illegible] sono state compiute a colpo sicuro.

Interessante in particolar modo ci è parso l'acume con cui egli ha penetrato la psicologia di Giovanni Fenaroli. Ecco un esempio tipico. Il principale imputato, in un certo punto del suo interrogatorio, venne a parlare della polizza di 150 milioni, su cui la firma della moglie era falsa, tracciata da lui stesso. Con un [illegible] di parole, secondo il suo costume, il geometra forgiò una ipotesi nuova, dicendo in sostanza: «In ufficio, molte volte la firma di mia moglie la facevo tracciare da mio cognato Luigi. Non ne sono sicuro, ma ho l'impressione che anche la polizza sia stata firmata da lui». Dietro questa supposizione, c'era una ben calcolata furberia: per vie indirette, egli lasciava intendere che quel documento non aveva nulla di misterioso, e che della sua esistenza era completamente al corrente il cognato Luigi.

Un altro Pubblico Accusatore, in un simile frangente, avrebbe forse affrontato di petto l'imputato, accusandolo con veemenza di invenzioni incredibili. Il dott. Mauro, invece, si limitò a formulare una domanda: «Codesta è una idea che all'imputato è venuta in questo momento? O ci ha pensato prima? Quando?». Fenaroli rispose: «Ci ho pensato quando, in carcere, ho letto i documenti di istruttoria».

All'università di Milano il dott. Mauro ebbe l'avv. Carnelutti quale docente di procedura civile. Fra l'ex-allievo e il professore i rapporti sono di cordialità e di stima reciproca; ma, quando debbono scontrarsi, non si risparmiano i colpi. Un esempio. Durante le discussioni iniziali, sulla possibilità procedurale di ammettere Egidio Sacchi come teste, il P. M. disse in sostanza: «La Difesa vuole avere qui il Sacchi, ma in qualità d'imputato, cioè in posizione tale da poterlo tormentare, annullandone in partenza la credibilità». Con accorata veemenza l'avv. Carnelutti insorse: «Questo processo alle intenzioni non è ammissibile nei confronti di gentiluomini e galantuomini». L'insigne penalista sviluppò questi concetti con roventi parole. Altri difensori sopraggiunsero di rincalzo. Quando le proteste si furono placate, il dott. Mauro, con cortesia, manifestò la sua stima agli avvocati, ma, con fermezza, dichiarò: «Non ho da ritirare neanche una parola di quanto ho detto».

Occorre di più per dimostrare che questo avversario è pericoloso?

Furio Fasolo

Due negri "made in Usa", ricchi di ambizioni, al Palasport di Milano

Per Campari e Garbelli l'esame di Bahama e Gresham

Le "medaglie d'argento,, Bossi e Lopopolo all'esordio professionistico Sul ring anche il «massimo» novarese Allevi contro il belga Cherville

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, sabato sera.

Due anni e mezzo fa, a Milano, Giancarlo Garbelli affrontò il negro Teddy Wright: fu una vittoria, ma l'americano non aveva affatto perduto. Yama Bahama, recentemente in America, si è misurato con lo stesso Wright: fu un pareggio, ma Bahama aveva vinto. Questo è l'unico punto di riferimento abbastanza valido per il confronto di stasera al Palazzo dello Sport di Milano, fra Giancarlo Garbelli, il nostro miglior peso medio, ed il ventottenne Yama Bahama, un negro venuto dall'America con la ferma intenzione di esordire clamorosamente in Europa. Questo punto di riferimento parla leggermente a favore del fighter delle Isole Bahamas, che del resto ha nel suo record, ricco di successi su avversari di nome come Kid Gavilan, Wolf Greaves, Phil Moyer e Gil Turner, la più eloquente dimostrazione delle sue qualità.

Garbelli, che punta al titolo europeo, dovrà impegnarsi a fondo per non veder umiliata la sua rinverdita fama internazionale da un passo falso contro l'americano. Il peso medio milanese, protagonista di un entusiasmante pareggio con Laszlo Papp, è però pugile che, nel temperamento e nelle eccezionali risorse fisiche ha armi sufficienti per permettergli di dare il suo meglio proprio di fronte agli avversari più titolati. E' il caso quindi di attenderlo con fiducia anche contro Bahama, tanto più che l'Ebu, tendenzialmente poco tenera coi pugili italiani, non si farebbe certo pregare per negargli i suoi diritti, in caso di una sconfitta di fronte al pugile di colore.

Altrettanto rischioso, se non di più, il compito di Giordano Campari, campione d'Italia dei pesi leggeri e recente vincitore del «mondiale» Joe Brown. Il pavese avrà di fronte stasera Gene Gresham, ventitreenne ed ambizioso negro di Detroit che trova posto nelle classifiche della Nba come nono peso leggero del mondo. Gresham, che ha un record di 29 vittorie (10 prima del limite) ed un pareggio su 33 combattimenti, non nasconde la sua determinazione di bruciare le tappe per portarsi nella scia dello stagionato campione del mondo. Per lui quindi, viene a proposito il confronto con l'ultimo vincitore di Brown.

Del resto anche per Campari, la scelta di Gresham non è stata fatta a caso; il negro infatti, in un suo precedente viaggio in Europa combattè a Londra contro il campione europeo Dave Charnley e, non sufficientemente preparato, resistette tuttavia tenacemente, finendo battuto ai punti di strettissima misura. Giordano, che spera, presto o tardi, di potersi trovare fra le dodici corde del ring col suo rivale inglese e strappargli l'ambito titolo continentale, affida alla potenza dei suoi pugni, al suo estro e alle risorse del suo fisico intatto, la speranza di far meglio di Dave Charnley.

Il peso massimo novarese Bonino Allevi è uno strano pugile. Ha un destro che fulmina ma la sua carriera è stata finora bloccata dal suo temperamento non certo leonino, che lo ha mandato incontro a brutte figure in serie. Ultimamente Allevi è sembrato incamminato sulla retta via e, a parole almeno, è diventato coraggiosissimo. Stasera avrà di fronte il campione belga Alain Cherville, un tipo ansionotto che recentemente ha pareggiato col campione d'Italia Friso. Allevi ha promesso che distruggerà Cherville in poche riprese. Staremo a vedere. Se fosse vero, non ci sarebbe che da rallegrarsi, in un'Italia pugilistica così scarsa di buoni pesi massimi.

Il battesimo professionistico di Carmelo Bossi e di Sandro Lopopolo dà lustro al resto del programma. Le due medaglie d'argento alle Olimpiadi fanno parte di quella categoria di pugili che possiede potenzialmente tutte le qualità necessarie per emergere in campo professionistico, forse più ancora che fra i dilettanti; Bossi, che esordirà come peso medio incontrando il marchigiano Princi, possiede potenza, mestiere, cattiveria a josa, affinati nella lunga consuetudine agli allenamenti a fianco di campioni affermati come Loi; Lopopolo, che salirà sul ring contro il peso leggero barese Fanio, ha doti di intelligenza e di freddezza che non si estrinsecavano sufficientemente sulla breve rotta delle tre riprese ma che potrebbero aprirgli luminosi traguardi nei combattimenti professionistici.

In apertura altri due neo-professionisti al primo esame: il peso leggero pavese Ditrani, compagno di scuderia di Campari, ed il marchigiano Bossi. Inizio alle 21.

Gianni Pignata

Giordano Campari

"Mondiale,, dei medi in palio stanotte

Robinson: ultimo assalto contro Fullmer a Las Vegas

LAS VEGAS, sabato sera.

Ray «Sugar» Robinson tenta l'ultimo assalto. Il leggendario pugile negro, che compirà 41 anni il 3 maggio prossimo, si ritrova stanotte sul ring di Las Vegas contro il suo tradizionale rivale Gene «Cyclone» Fullmer, sperando che gli tocchi miglior fortuna di quella avuta il 3 dicembre scorso a Los Angeles. In quell'occasione Ray, secondo il giudizio di tutti gli osservatori neutrali aveva vinto, ma una giuria, forse influenzata da fattori estranei, decretò il pareggio. Robinson si è preparato col massimo scrupolo a questo incontro decisivo della sua più che ventennale carriera, che egli vuol chiudere come campione del mondo in carica, dopo le disavventure degli ultimi anni. Il negro infatti era campione un paio d'anni fa, ma, non avendo difeso il suo titolo in tempo utile, venne detronizzato dalla N.B.A. che assegnò la corona a Fullmer, vincitore di un «match» di qualificazione con Basilio. Robinson, rimasto in carica per la Nyssc, perdette il titolo di fronte al bostoniano Paul Pender, che si confermò campione anche nella rivincita.

Respinto dalla Nyssc, l'anziano Ray «Sugar» tornò, nel dicembre scorso, sulla sponda della N.B.A. mancando per un soffio il traguardo che egli si propone di raggiungere stanotte. Il pronostico comunque non gli è favorevole. Fullmer, tecnicamente inferiore, ma più giovane di undici anni, viene dato vincente per 8-5 da tutti i «bookmakers».

Si concludono stasera a Bologna i campionati dei dilettanti

Due pugili piemontesi in finale

Bologna, sabato sera.

I campionati italiani di boxe sono giunti alle finali: questa sera verranno assegnati i titoli a conclusione di una manifestazione che era cominciata in sordina, ma è venuta via via accendendosi; forse anche troppo. Capitano, in tutte le riunioni, verdetti contrastati. A Bologna tuttavia si è un po' esagerato e il pubblico locale, che di boxe è buon intenditore, non ha mancato di rilevare i gravi errori delle giurie.

Il «fattaccio» è accaduto per il «match» che vedeva di fronte il sardo Medda e il marchigiano Mellesano: quest'ultimo, combattendo generosamente, aveva vinto, ma veniva dichiarato perdente. Il pubblico non aveva particolari interessi: non erano cioè di scena nè i beniamini locali, nè i «militari», manifestamente antipatici agli spettatori. Si è dunque trattato di una reazione spontanea e genuina, che aveva un fondamento obiettivo. Il pandemonio continuava anche mentre salivano sul ring Sabri e Uccoso, e perdurava per tutta la prima ripresa. Poi il pubblico, avvinto dalla buona boxe che soprattutto il ventenne commesso profumiere di Torino stava producendo, si metteva, tranquillo, a seguire le fasi di questo «match».

Sabri tirava di fioretto; vogliamo dire che la sua boxe era fine, agile, sciolta. Più rozza e sconclusionata, invece, quella del sardo, che si basava sull'impeto e sulla potenza. Sabri continuava sullo stesso piano per tutte le riprese, senza lasciarsi irretire nei violenti scambi, dominando in linea tecnica: un bel successo, insomma. Stasera Sabri avrà una finale difficile: a sbarrargli la strada è un diciassettenne forlivese, Vargellini, che fa della forza la sua arma decisiva.

L'altro torinese Italo Bisceglia è stato protagonista di un ottimo incontro; con il «nazionale» Brandi a giudizio di moltissimi non aveva perduto; soltanto nella prima ripresa, un po' emozionato e lento a mettersi in azione, era apparso più di corda; nella seconda era invece giunto a forzare parecchie volte la guardia di Brandi con ganci sinistri efficaci; e pure nel finale era emerso nettamente. Ciò non gli è bastato: l'hanno dichiarato sconfitto. E ingiustamente. Anche qui il pubblico ha scatenato una sarabanda di fischi.

La faccenda del polso di Brandi, rivelata giovedì sera da Natalino Rea, va presa con beneficio d'inventario. Se Brandi avesse effettivamente accusato una lussazione al polso, non si sarebbe comportato come ieri sera. Bisceglia, pur soccombendo, ha mostrato progressi decisi, si è rivelato un campioncino, uno degli elementi più interessanti del torneo, assieme al triestino Colliparis.

Si è comportato bene anche Benito Toro, il peso mosca piemontese, ma il sardo Vacca (ironia dei nomi: e il pubblico, potete bene immaginarlo, di pesanti ironie ne ha fatte parecchie) è apparso più robusto e più resistente oltre che più continuo.

Zamparini (il solo figura, con Albi, in finale: Mazzoni infatti è stato malmenato da Serandi) si avvia alla riconquista del titolo come Pautasso, il quale, troppo poco in soggezione nei confronti di Pignolo, ha tentato di risparmiare energie dopo i precedenti incontri all'ultimo sangue. Ma il giuliano faceva sul serio e allora Pautasso ha dovuto impegnarsi nel finale. Domani avrà di fronte lo scorbutico sardo Oppiano; sarà un «match» da vedere.

ERMANNO MIOLA

Vittorioso l'esordio degli hockeisti azzurri

LOSANNA, sabato sera.

Nel quadro dei Campionati mondiali di hockey su ghiaccio, cui partecipano venti Paesi, ripartiti in tre serie, l'Italia ha disputato ieri sera, in notturna, a Losanna, la sua prima partita, battendo per 5 a 2 la Polonia. Nella prima frazione i polacchi si sono rivelati superiori, segnando 2 goals, ma nella seconda e terza gli azzurri hanno dominato, imponendosi rispettivamente con il punteggio di 2 a 1 e di 3 a 0. Le reti italiane sono state realizzate da Crotti, Coletti, Tucci, Mandala e Alberto Darin.

Con la vittoria di ieri la squadra italiana ha mostrato di avere concrete possibilità di affermarsi nel gruppo B, tanto più che la Svizzera è stata chiaramente battuta (6-0) dalla Norvegia.

Finito il Giro di Sardegna, domani si corre la Genova-Nizza

Duello franco-belga sulle strade della Riviera

Pochi i nomi italiani di grande risalto: Ronchini, Carlesi, Trapè, Brugnami, Moser, Martin - Nencini e Baldini (con Van Looy) al circuito di Ravenna

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, sabato sera.

A Cagliari ove è finito ieri il Giro di Sardegna, con Van Looy vincitore dell'ultima tappa e con Daems trionfatore della corsa, non c'è stato tempo per i convenevoli. Una nave aspettava all'imbarco, un quadrimotore attendeva all'aeroporto, la carovana si è dissolta in un batter d'occhio, pochi atleti soltanto sono ancora rimasti nell'isola, che lasciano stamattina o stasera.

Viviamo in un'èra soffocata dal bisogno di far cose sempre in maggior numero e sempre più in fretta, ed anche il cronista si vede costretto ad adeguarsi alla smania collettiva. E' salito di furia in aereo, ha respirato di sollievo, constatando come l'abilità del pilota riuscisse a trasformare l'incubo di oscure nuvole temporalesche, livide e minacciose, in un semplice particolare coloristico del panorama, senza alcuna conseguenza per la tranquillità del volo, ha pescato a Roma per miracolo un treno e ha scritto queste brevi note nel cuore della notte, cullato dall'ondeggiante dondolio del treno. Sono note, che, per forza di cose, un po' tengono conto del passato e un po' si spingono a anticipare il futuro. Guardano cioè al Giro di Sardegna e guardano insieme alla Genova-Nizza.

Che dire, in un commento sbrigativo, del Giro di Sardegna? Viene spontanea una constatazione, la corsa dell'isola ha preso l'avvio nel timore di trascinarsi fiacca e inconcludente per le strade sarde, ed invece è riuscita, se non proprio a entusiasmare, certo a divertire.

Successo straniero, successo pienamente meritato, senza che sia possibile sollevare alcuna obbiezione. Due uomini una spanna sopra gli altri, Emile Daems e Rik Van Looy.

Daems è un asso «formato ridotto» della nuova generazione, un asso che sa disporre con intelligenza delle sue doti e che sa gareggiare in modo davvero molto accorto; Van Looy, per conto suo, è un campione del mondo che si merita ampiamente il titolo.

Hanno gareggiato in sordina i francesi, e l'appunto vale in particolar modo per Anquetil, hanno gareggiato in modo alterno e sconcertante gli italiani. Mentre è stato possibile osservare con soddisfazione le buone qualità messe in luce da qualche giovane, come Balletti e come Adorni, il rendimento dei campioni di casa è andato in altalena. Pambianco ha dei limiti e li ha confermati. Baldini, dopo un avvio piuttosto promettente, si è infilato in un grigio finale, turbato da una persistente bronchite, ed il suo morale è andato di nuovo sotto.

Gira e rigira, si è ripetuto il ritornello: i migliori degli italiani sono ancora Nencini e Defilippis che, pur non lottando mai per il primato di classifica, di tanto in tanto hanno avuto il coraggio e la voglia di mettere il naso alla finestra, producendosi in azioni decise ed efficaci.

Forse mai, Gastone è apparso così preparato in principio d'anno ed è lecito scommettere a occhi chiusi su una sua stagion felice: altrettanto dicasi per il torinese, che, però, ieri ha abbandonato a sorpresa, proprio al via dell'ultima tappa. Il ritiro ha avuto una valida scusa medica, sotto forma di un elaborato bollettino, pieno di parole tecniche, tendenti a chiarire le cause di un acuto dolore a un ginocchio. Che cosa mai è capitato a Defilippis? Chi lo sa? Anche l'interessato si stringe nelle spalle e sospira. Ha un male tremendo alla gamba sinistra. Adesso Nino è tornato a casa e si cura a dovere, accompagnato dall'augurio generale di una pronta guarigione.

Voltiamo il foglio, domani si corre a Ravenna e si gareggia da Genova a Nizza.

Diego Ronchini guida la pattuglia bianconera della Carpano nella Genova - Nizza

Al circuito di Ravenna figurano invitati Van Looy, Baldini e Nencini (ci sarebbe stato anche Defilippis se non fosse stato costretto al *forfait* dal suo misterioso malanno).

Alla Genova-Nizza gli iscritti hanno raggiunto una cifra record, si parla di 35 squadre ufficiali, 8 francesi e 7 italiane. Il percorso è lineare, e, almeno in parte quasi classico nella storia del ciclismo: è un percorso veloce e selettivo, ci sono i Capi Mele, Cervo e Berta, c'è lo strappo della Mortola, c'è la salita della Turbie.

L'elenco dei partecipanti è a netto favore dei nostri amici francesi, che mettono in campo tutti i loro fuoriclasse: Anquetil, Bobet, Anglade, Darrigade, Graczyk, Stablinski.

Contro simile schieramento, le forze italiane sembrano più deboli. Ronchini, Carlesi, Trapè, Brugnami, Moser, Martin, in prima fila. Quando si accenna al loro rendimento di domani, si brancola tra le ombre della speranza, non si marcia con l'appoggio della solidità della certezza.

E, nel quadro generale, sarà meglio non limitare la rassegna a un duello italo-francese: ci sono i belgi Daems, Cerami, Gilbert, Desmet e Opvreur, ci sono gli olandesi De Roo, Geldermans e De Haan, ci sono i tedeschi Rudi Altig, ci sono gli spagnoli con Poblet, ci sono gli svizzeri con Graf, ci sono gli inglesi con Simpson.

La punzonatura si svolge oggi dalle 15 alle 18 e domani dalle 9 alle 10.

I corridori, incolonnati, andranno fino a Genova-Voltri e il via verrà dato alle 11,30. Questo, il percorso: Genova-Voltri, Varazze, Savona, Noli, Finale Ligure, Loano, Albenga, Alassio, Diano Marina, Imperia, Sanremo, Ponte S. Luigi, Mentone, Montecarlo, Beausoleil, la Turbie, Nizza: in tutto 196 Km.

Gigi Boccacini

Iniziati a Bologna i campionati di fioretto

Bologna, sabato sera.

Le dieci pedane installate nella spaziosa palestra dell'ex sferisterio di Bologna sono entrate in piena azione stamane per permettere lo svolgimento dei numerosi gironi eliminatori indispensabili allo svolgimento della prima prova del campionato nazionale assoluto di fioretto elettrico. Si è inaugurato nel contempo il Trofeo Nadi, la più importante competizione della nostra scherma, articolata in 12 prove (3 per ciascuna specialità), che abbracceranno un ampio giro di quattro mesi, saldandosi all'intensa attività internazionale antecedente ai «mondiali» di Torino (18-30 luglio).

L'ambito trofeo figura ora nel ricco blasone del Club Scherma di Torino (da poco riconfermato detentore del Gran Premio Giovanni), che dovrà guardarsi quest'anno dal rinnovato assalto in forze delle società milanesi (Cassa Risparmio e Giardino), livornese (Fides) e romana (Club Scherma Roma), presenti nella capitale emiliana con tutti i loro più noti e agguerriti esponenti.

Anche l'attuale «tricolore» dell'arma classica, il livornese Mario Curletto, reduce dal sesto posto di New York, troverà ardui ostacoli nel proprio cammino, primi fra tutti i suoi compagni dell'argentea [illegible] olimpico, l'aggressivo Carpaneda e l'aitante Pellegrino, entrambi peraltro a corto di lavoro; in vena di prodezze, col fresco slancio agonistico dei suoi diciott'anni, vedremo poi il torinese della «Libertas» Nicola Granieri, brillante neo-campione juniores, in preparazione per la difficile trasferta iridata di Duisburg, assieme al coetaneo napoletano La Ragione.

Questo le due risoluzioni già in vista, non trascurando però che nell'impressionante numero dei 131 iscritti (un autentico record di tali campionati), emergono parecchi nominativi di rilievo, quali i romani Lucarelli e D'Assunta (assente il più quotato Arrigoni), il barese Nacciri, i livornesi Vezzelli e Accurino, i torinesi Gentile, Galeazzi, Lojolo [illegible]

Domani la maratona della neve

A Mondovì nella "3 rifugi,, cento sciatori di 5 nazioni

MONDOVI', sabato sera.

(m. m.) L'importanza e la popolarità della «Tre Rifugi», autentica maratona della neve, crescono di anno in anno. La classica gara sci-alpina dello Sci-Cai Mondovì, giunta quest'anno alla sua ottava edizione, ha toccato il record delle iscrizioni; 100 sciatori, appartenenti a cinque nazioni, Austria, Francia, Germania, Svizzera e Italia, suddivisi in cinquanta pattuglie di due concorrenti. Il tempo, magnifico, garanzia del pieno successo della gara, ha però giocato un tiro mancino agli organizzatori. Il sole ha provocato infatti un anticipato scioglimento della neve della parte bassa del tracciato, quella terminale, rendendo perciò necessaria una modifica del percorso.

I concorrenti prenderanno il via, domani, a partire dalle 7, da [illegible] di Frabosa (850 m.), [illegible] al Rifugio Garelli (2000 m.) e a Porta Sestrera (2225 m.); di qui, scenderanno verso il Lago Biecai (1880 m.) e al Rifugio Mondovì (1761 m.); quindi risaliranno a Colla Bauda (1900 m.) e a Cima Durand (2092 m.). Percorso l'altipiano del Pian della Tura, giunti al Rifugio Castellino (1710 m.), anziché scendere, [illegible] di Baccadorie, tradizionale traguardo della gara, devieranno in Val Maudagna. La «Tre Rifugi» si concluderà quindi ad Artesina (Frabosa Sottana), la stazione invernale inaugurata all'inizio dell'anno.

I cento partecipanti alla maratona della neve (suddivisi in valligiani, militari e cittadini) dovranno dunque percorrere 30 chilometri, quasi tutti in alta montagna, superare tre valichi e un dislivello totale di oltre duemila metri. Il tempo verrà preso sul secondo concorrente di ogni pattuglia.

Il ruolo di favoriti spetta agli austriaci Karling-Ernst, ai tedeschi Huller-Kindlang, che hanno recentemente vinto una analoga gara, il Trofeo Parravicini di Bergamo, e ai francesi fratelli Mercier e fratelli Romand, classificatisi ai primi due posti nell'edizione del 1959. Fra gli italiani scendono i vincitori della scorsa anno, Macor-Oest, delle Fiamme Gialle.

Pronostici — ippici —

1-2. ROMA (*Capannelle*), premio Torre Appia (*galoppo; lire 850.000, m. 1800; 9 partenti*). Corsa abbastanza aperta, in cui le chances migliori ci paiono quelle di Noio (*gr. 1*) ed Egir (*gr. 2*).

2-X. PISA (*San Rossore*), premio Barbaricina (*galoppo; lire 460.000, m. 1600; 12 partenti*). Categoria modesta e campo numeroso; una certa preferenza per Sorrìso (*gr. 2*) e La Marie Vizon (*gr. X*).

1-X. FIRENZE (*Mulina*), premio Tevere (*trotto; L. 610.000, m. 2060; 11 partenti*). Ci sembra che la corsa abbia i suoi concorrenti migliori in Gita (*gr. 1*) e in Eurianta (*gr. X*).

1-2. NAPOLI (*Agnano*), premio Sboli (*trotto; L. 610.000, m. 2100; 9 partenti*). La prova non dovrebbe sfuggire a Elle (*gr. 1*), che avrà in Santantonio (*gr. 2*) l'avversario più pericoloso.

1-X. BOLOGNA (*Arcoveggio*), premio Piazza Aldovrandi (*trotto; L. 460.000, m. 2100; 11 partenti*). Altra gara di pronostico molto difficile; preferiamo Abate (*gr. 1*) e Velocissimo (*gr. X*).

1-X. TRIESTE (*Montebello*), premio delle Mase (*trotto; lire 410.000, m. 2100; 9 partenti*). I concorrenti più appoggiabili ci paiono Prisci (*gr. 1*) ed Oro del Reno (*gr. X*).

Rivincita di Schenone ai "cittadini,, di Courmayeur

Disputato stamane lo slalom gigante Tra le donne, prima Carla Uccelli

Courmayeur, sabato sera.

Seconda giornata di gare a Courmayeur del Campionato italiano cittadini. Sole più che primaverile. Stamane si è disputato lo slalom gigante femminile e maschile (seniores e juniores). Prime a partire sono state le «cittadine». A gara conclusa, si hanno i tempi che, pur non essendo ufficiali, non dovrebbero peraltro mutare.

Ecco la classifica femminile su un percorso di 1800 metri, 500 metri di dislivello, con 41 porte: 1. Carla Uccelli (S. C. Courmayeur Monte Bianco) 1'44"5/10; 2. Laura Odiard des Ambrois (S.C. Sportinia) 1'46"8/10; 3. Sara Gregorini (Sai Milano) 1'47" e 1/10; 4. a pari merito Adriana Buffa (Sai Milano) e Franca Zucchini (Sef Firenze) 1'49" netti.

Sulla medesima pista, con lo stesso percorso, sono partiti poi gli «juniores».

Questa la classifica, non ufficiale: 1. Daniele Bozzalla (S. C. Pirovano) 1'39"8; 2. Luigi Pessa (S.C. Cervino) 1'41"3; 3. Gianfranco Milone (Cai di Monza) 1'44"; 4. Carlo Marcoz (S. C. Aosta) 1'45"2.

Ultimi a scattare, su una pista piuttosto lunga (circa 2400 metri) con un dislivello di 500 metri e 49 porte sono i «seniores» cittadini. Fino a questo momento la gara è in pieno svolgimento, ma difficilmente il tempo di Carlo Schenone, dello S. C. Sportinia (partito col numero uno) verrà abbassato.

Schenone ha tagliato il traguardo in 1'55"8. Egli è il vincitore dello slalom gigante dell'edizione 1961. Al secondo posto si dovrebbe classificare l'universitario torinese Vincenzo Salvadore (del Cus Torino) con 1'59"8, seguito da Alberto Berlaffa, dell'Ata Battisti di Trento, con 2'02"3.

* Stamane, alle 11, ha preso il via la IX edizione della «Coppa Asti-Sanremo», gara automobilistica di regolarità organizzata dagli Automobili Clubs di Asti e di Sanremo.

22ª giornata: mentre l'Inter è impegnata in casa con la Lazio ed il Milan va in trasferta a Bergamo

La Juventus ospita la Fiorentina

Non esiste altra alternativa per gli uomini di Gren

I bianconeri devono vincere per necessità di classifica

I tecnici di piazza San Carlo non hanno ancora comunicato la formazione: probabile il ritorno di Nicolè, difficile l'impiego di Cervato - Tra i viola si parla del rientro di Orzan al centro della mediana - Prestigio e classifica in gioco A Sarti (domani assente) il Premio Combi

La Juventus, impegnata in un appassionante inseguimento alla capolista Inter, trova domani sulla sua strada il difficile ostacolo rappresentato dalla Fiorentina, una delle formazioni «in crescendo» del campionato, che nelle ultime domeniche ha dimostrato di aver trovato nuova forza grazie ad un modulo di gioco che sfrutta in pieno le capacità degli uomini. Squadra orgogliosa, la Fiorentina ha sempre disputato a Torino delle ottime partite e domani i giocatori in maglia viola saranno imbaldanziti dal sentirsi arbitri — per una domenica — del duello a distanza fra i bianconeri e la capolista. Per i torinesi, oltre all'interesse di non perdere punti in un momento tanto delicato del campionato, c'è il desiderio di «vendicare» la sconfitta subita a Firenze nel girone d'andata.

La formazione «ufficiale» della Juventus non è ancora nota. Gren e Parola hanno cortesemente eluso tutte le domande in merito rinviando l'annuncio definitivo a domattina, o questa sera al più presto. Le incertezze sulle condizioni di Cervato, che nei giorni scorsi ed ancora ieri ha risentito di una botta ricevuta a Catania, e di Mora rendono comprensibile questo riserbo.

Il particolare modulo di gioco della Fiorentina, che necessita di adeguate contromisure, ha fatto il resto, costringendo i tecnici bianconeri ad una decisione all'ultimo momento. Parola, dimostrando la cura con la quale la gara di domani è stata preparata, ha tracciato uno schema della tattica viola. «La Fiorentina — ha detto l'allenatore bianconero — opera in attacco prevalentemente affidandosi alla velocità delle ali, che vanno controllate ben da vicino. Di Da Costa, centrattacco arretrato, dovrà occuparsi un mediano. In difesa i viola arretrano Malatrasi a fianco del centromediano, impiegando Benaglia come laterale. Ne consegue una difesa assai difficile da superare».

Parola non ha detto altro, limitandosi ancora a sottolineare come Gren sia stato costretto dalle contingenze a non diramare la formazione della squadra con il solito anticipo, anche allo scopo di tenere tutti i giocatori «preparati» moralmente a scendere in campo. I tecnici bianconeri lasciano aperta la porta ad alcune soluzioni, comunque si può pensare che ad un attacco riconosciuto veloce la Juventus opporrà una difesa altrettanto dinamica, con Leoncini o Emoli terzino al posto di Cervato e la linea mediana mutata di conseguenza. Per l'attacco appare probabile il rientro di Nicolè al centro.

* *

I quindici giocatori viola, convocati da Hidegkuti e Chiappella, sono partiti stamani alle 9,50 per Torino. L'elenco, come è noto, comprende gli undici della vittoriosa partita col Padova (Albertosi, Robotti, Castelletti, Malatrasi, Gonfiantini, Marchesi, Hamrin, Benaglia, Da Costa, Milan, Petris) più Orzan, Sarti, Antoninho e Rimbaldo. La larga rosa di giocatori convocati lascia supporre che Hidegkuti e Chiappella non abbiano ancora deciso la formazione e che i dubbi non si limitino a quelli riguardanti il ruolo di centromediano, per il quale, come succede ormai da tre settimane, sono in ballottaggio Orzan e Gonfiantini.

Sarti, da parte sua, resterà ancora fuori squadra, accusando un po' di dolore alla mano sinistra. Sarti, però, è ugualmente felice di fare il viaggio a Torino, perché stasera, in un albergo torinese riceverà il premio Combi.

JUVENTUS

1 Vavassori
2 Emoli — 5 Castano — 3 Sarti
4 Leoncini — 6 Colombo
8 Charles — 10 Sivori
7 Boniperti (Mora) — 9 Nicolè — 11 Stacchini

Petris 11 — Da Costa 9 — Hamrin 7
Milan 10 — Benaglia 8
Marchesi 6 — Malatrasi 4
Castelletti 3 — (Orzan) Gonfiantini 5 — Robotti 2
Albertosi 1

Inizio: ore 15 - Arbitro: Rigato.

FIORENTINA

Hamrin... e il pallone. Lo svedese è uno dei punti di forza dell'attacco fiorentino

Rigato arbitro allo Stadio

Jonni dirigerà la gara Bari-Torino; Juventus Genoa juniores oggi alle 15 al Combi

Direttore di gara per la «partitissima» Juventus-Fiorentina di domani allo Stadio Comunale torinese sarà Rigato di Mestre, un arbitro internazionale di meritata fama. Un altro «principe del fischietto» è stato designato dalla C.A.F. per dirigere l'incontro che vede impegnata l'altra squadra torinese: sull'infuocato campo barese, per la trasferta del granata, ci sarà Jonni.

I «ragazzi» della Juventus affrontano oggi pomeriggio (inizio ore 15) la squadra «juniores» del Genoa. La partita è valida agli effetti del Trofeo giovanile intitolato alla memoria di Emilio De Martino.

Continua la cura psicologica degli uomini dell'Inter

Dice Herrera ai nerazzurri "La Lazio è avversario difficile..."

Il Milan a Bergamo con Liedholm e Rivera, mancherà David

Milano, sabato sera.

Continua l'eccezionale tour de force dell'Inter, che a tappe forzate deve assolvere i gravosi impegni imposti dal campionato, dalla coppa «Città delle Fiere» e dalla Coppa Italia. Mercoledì scorso, allo Stadio di S. Siro, la rappresentativa di Belgrado, forte di dieci nazionali (di cui cinque olimpionici) è stata sbaragliata: ma i tecnici jugoslavi, prima di lasciare Milano, hanno cortesemente avvertito che nella partita di ritorno la loro squadra, assai rafforzata, farà di tutto per colmare il distacco di cinque goals. Intanto i nerazzurri, in ritiro a Como da ieri mattina, ospiteranno domani la Lazio, non senza qualche apprensione perché finora proprio gli avversari di fondo classifica hanno dato più filo da torcere all'undici capolista.

I convocati per le due partite di Milano e di Belgrado sono quindici e fino a ieri mattina l'utilizzazione di Angelillo (tenuto a riposo mercoledì scorso) era data per probabile; ma ieri sera, a causa dell'incerta prova sostenuta dall'«oriundo» triste e nella partita del campionato cadetti, si è riflette il nome di Firmani. Avversari a non sottovalutare alcun antagonista, specie dopo le recenti esperienze, Herrera ha curato meticolosamente la preparazione e la disciplina dei giocatori (i quali non sono nemmeno intervenuti al banchetto sociale tenuto mercoledì sera in onore degli ospiti jugoslavi).

L'avvenuta eliminazione dalla Coppa Italia per opera del Torino ha certamente scosso ed amareggiato i rossoneri del Milan, che domani dovranno affrontare a Bergamo un altro duro ostacolo. Viani e Todeschini, che non hanno celato il loro disappunto per la disavventura di mercoledì scorso, hanno convocato ieri sera gli undici giocatori che domenica scorsa piegarono nettamente la Sampdoria allo Stadio di S. Siro, più Zagatti, Galli e Alfieri. L'utilizzazione di Zagatti e Galli sembra assai probabile, perché Danova lamenta tuttora i postumi di una contusione a un ginocchio ed il secondo dovrebbe così col rientranti Liedholm e Rivera (assenti a Torino) fortificare la manovra di centro campo.

Immutata la Roma rivoluzionato il Napoli

ROMA, sabato sera.

La partita in programma domani all'Olimpico tra Roma e Napoli potrebbe assumere tinte drammatiche: il Napoli attuale è ben diverso da quello che nell'ottobre scorso inflisse la prima sconfitta del campionato ad una Roma in piena ascesa; dopo i due ultimi risultati casalinghi negativi, un nuovo passo falso farebbe piombare automaticamente la squadra partenopea nella zona minata della classifica.

La Roma, abbandonata forse definitivamente ogni velleità di primato, resta tuttavia negli alti rapporti e tiene a mantenervisi. Per di più in questi giorni appare senza problemi: una scossa galvanizzatrice è venuta dall'ultimo comportamento contro i tedeschi del Colonia, a conferma di quanto avvenuto domenica scorsa a Ferrara.

Cudicini; Stucchi, Corsini; Fontana, Losi, Giuliano; Menichelli, Pestrin, Manfredini, Lojacono, Schiaffino, comparranno quindi domani in formazione giallorossa.

Domani a Roma la squadra azzurra scenderà in campo con una formazione inedita germinata dalla fantasia di Cesarini all'ultimissimo momento.

La nuova formazione del quintetto di punta lascia chiaramente trasparire la preoccupazione del direttore tecnico del Napoli di «coprire» il centro campo affidandone il controllo ad una coppia di interni con Di Giacomo e Bertucco.

La squadra, in ogni caso, partirà battuta dal pronostico e, quel che è peggio, anche dalla tradizione. All'Olimpico il Napoli ha subito la più scottante sconfitta della sua carriera e sono in molti i giocatori che se la ricordano.

Ecco la probabile formazione azzurra: Bugatti; Greco Mistone (Schiavone); Bodi Costantini Posio; Tacchi Di Giacomo Pivatelli Bertucco Maioli.

La zona pericolo scotta: si inizia la battaglia per la retrocessione

Sull'infuocato campo di Bari un Torino deciso a non cedere

Si parla del probabile lancio in campionato del giovane terzino Rosato - Rientrano in formazione Ferrini, Cella e Vieri - Incerta la presenza di Tomeazzi, che potrebbe essere sostituito da Traspedini - Anche il Bari pensa ad una tattica di copertura...

Dal nostro corrispondente

Bari, sabato sera.

Gli incontri tra granata e biancorossi sono stati sempre entusiasmanti per l'impegno, la foga che i baresi hanno profuso nel confronto, dato che per essi è sempre stato titolo di onore riuscire a battere o per lo meno a fermare il Torino. Domani la lotta sarà ancora più dura, per le poco brillanti condizioni di classifica delle due compagini: da un canto il Torino, che intende non mollare il suo ritmo per l'operazione salvezza, ritmo che sta dimostrandosi efficace e positivo; dall'altro i pugliesi che, forse più interessati alla stessa «operazione», dovranno ad ogni costo uscire dal confronto vittoriosi se vorranno sperare ancora di non retrocedere in serie B.

Tutto ciò fa prevedere — e i tifosi lo sanno — un incontro incandescente, tirato fino allo spasimo: di fronte agli attacchi di un Bari che ha subito il collaudo con squadroni della forza di una Juventus, Roma, Inter e Fiorentina e che è reduce dal pareggio (iniezione di morale) a Lecco, il Torino dovrà per forza di cose adottare una tattica prudenziale, riservandosi di cogliere l'occasione propizia del contropiede.

Luis Carniglia, conscio di questi pericoli, pare abbia intenzione di spostare Rossano ad interno e far occupare il suo posto all'estrema sinistra da Cicogna, che in quest'ultimo periodo ha dimostrato di essersi perfettamente ristabilito e di trovarsi in ottime condizioni di forma. Ciò per aver agio di arretrare Tagnin al posto di Macchi sulla linea mediana, dato che il biondo allenatore biancorosso è più tecnico nell'impostare le azioni d'attacco, non dimenticando di francobollare però l'«uomo» assegnatogli e che per l'occasione dovrebbe essere Cella. Affidando il centravanti avversario a Mazzoni, l'allenatore barese avrebbe la possibilità di utilizzare Seghedoni in seconda battuta e quindi essere più tranquillo. Romano e Baccari attraversano uno stato di forma soddisfacente e pertanto non sarà facile per le due ali torinesi superare la loro guardia. Le valenti note saranno sempre quelle del quintetto di punta notoriamente sterile dal giorno dell'infortunio occorso a Raoul Conti. Con De Robertis ala tornante per i compiti di rinforzo alla difesa e con Rossano elemento di raccordo con la mediana, l'attacco barese dovrebbe poggiare solo su Catalano, Erba e Cicogna, ai quali non dovrebbe essere semplice superare il baluardo difensivo torinese. Santos infatti pare abbia intenzione di far scendere in campo una formazione di chiara impostazione difensiva, che si avvarrebbe di due interni, Cella e Ferrini, molto idonei per il gioco di centro campo, e di una mediana decisa a bloccare le sfuriate di Erba, di Cicogna e Catalano, con Bearzot, Lancioni e Invernizzi.

I calciatori del Torino sono giunti a Bari questa mattina alle 8,30 provenienti da Milano in vagone letto. La comitiva è composta da tredici giocatori, l'allenatore Santos, il segretario della società rag. Giusti e dal massaggiatore Pastello. Pur non nascondendosi le difficoltà dell'imminente incontro sul terreno di un Bari che si impegnerà al massimo contro una squadra che di poco lo precede in classifica, i giocatori granata sono parsi fiduciosi nell'esito della gara, forse rinfrancati nel morale dal successo ottenuto in Coppa Italia contro il Milan.

Ancora in mattinata, Santos ha condotto i giocatori allo Stadio per un leggero lavoro, al quale non hanno partecipato tutti gli elementi a disposizione. Il trainer argentino ha osservato in modo particolare le condizioni del terzino Scesa, il quale, pur accusando ancora un leggero dolore al ginocchio colpito nel finale della partita con l'Atalanta, spera di essere in campo. Come rinforzo per la difesa è a Bari il giovane Rosato. Più difficile è dire chi Santos preferirà fra Traspedini e Tomeazzi per il ruolo di centrattacco: il tecnico del Torino, sia pure senza affermarlo chiaramente, ha però dimostrato di avere una certa preferenza per Traspedini, il quale pare più a posto fisicamente del modenese.

Assente di rilievo nel Bari, invece, sarà l'ex-granata Virgili, che non è compreso neppure nella rosa degli uomini che Carniglia ha convocati e posti in ritiro in un albergo cittadino. Ai componenti della formazione di Lecco, e cioè: Magnanini; Baccari, Romano; Mazzoni, Seghedoni, Macchi; De Robertis, Catalano, Erba, Tagnin, Rossano, si sono aggiunti infatti soltanto l'ex-granata Brancaleoni e Cicogna. A tal proposito, Pecos Bill non ha nascosto il proprio disappunto; ma le sue condizioni di «morale» hanno consigliato il tecnico argentino a farne a meno.

Aurelio Calitri

Nuova impresa dell'atleta russo

Brumel a New York salta metri 2,22

NEW YORK, sabato sera.

In una riunione di atletica leggera a New York, il prodigioso atleta russo Valerij Brumel ha stabilito un record di salto «indoor» superando l'asticella a metri 2,22.

Brumel ha così fatto crollare il primato di 2,21 stabilito da Thomas (U.S.A.) il 28 gennaio a Boston.

Ferrini e Rosato durante l'ultimo allenamento del Torino

Gli emiliani lottano per non retrocedere in B

La Sampdoria teme la velocità della Spal

A Marassi, però, i liguri non hanno mai perso

Dal nostro corrispondente

Genova, sabato sera.

La Sampdoria non ha ancora perduto quest'anno a Marassi e non sembra proprio che debba essere la Spal la squadra che potrebbe dare il primo dispiacere ai blu-cerchiati. Il comportamento delle due avversarie di domani è stato finora assolutamente differente da quello che si potrebbe pensare perché la Spal possa partire con probabilità di successo.

La squadra ferrarese non è più l'indiavolata, pericolosa compagine che nelle ultime stagioni si era resa famosa per i suoi colpi a sorpresa. Le sue attuali possibilità sembrano piuttosto limitate, tanto che essa non è ancora riuscita a vincere quest'anno una partita in trasferta.

Al contrario la Sampdoria non è ancora stata battuta a Marassi. Skoglund e soci infatti, non perdonano quando giocano in casa. Lontani dal loro pubblico essi perdono quasi tutto il loro mordente, ma in casa sanno far valere le loro doti, che non sono davvero trascurabili. Ed è accaduto fino ad oggi che soltanto il Milan e il Napoli siano riusciti a strappare un punto ai blu-cerchiati.

Non si vede quindi come la Spal possa domani evitare la sconfitta, data la disparità di valori e di classe, perché esiste senz'altro una netta differenza tra le due squadre, da aggiungere al vantaggio del campo a favore della Sampdoria. Non bisogna tuttavia dimenticare che i blu-cerchiati si trovano piuttosto a disagio allorché sono di fronte ad avversari che giocano molto stretti in difesa e che sanno imprimere a tutti i novanta minuti di gioco un ritmo frenetico, senz'altro poco gradito agli anziani della squadra.

Se la Spal sarà capace domani di imprimere alla gara una velocità superiore alle possibilità dei suoi avversari, l'affermazione della Sampdoria potrebbe anche risultare più difficile del previsto.

Domani la Sampdoria ripresenterà Bergamaschi, ma mancherà di Cucchiaroni, il cui posto sarà preso da Toschi. Per il resto, tutto invariato, nella speranza che la Spal non riesca, con il suo gioco più spericolato, a mettere i bastoni nelle ruote del carro blu-cerchiato, che comincia a cigolare quando il ritmo di gara diventa troppo veloce.

r. b.

Calcio-programma

(Inizio alle ore 15)

SERIE A (22ª giornata)

Atalanta (20) - Milan [illegible]
Bari (13) - Torino (17)
Catania (25) - Bologna (23)
Inter (35) - Lazio (13)
Juventus [illegible] - Fiorentina (26)
Padova (19) - Lanerossi (19)
Roma (27) - Napoli (18)
Sampdoria (25) - Spal (18)
Udinese (16) - Lecco (18)

SERIE B (24ª giornata)

Alessandria (21) - Prato (25)
Brescia (31) - Foggia (18)
Como (22) - Palermo (27)
Marzotto (14) - Catanzaro (23)
Messina (26) - Triestina (22)
Novara (24) - Verona (18)
Mantova (30) - Parma (21)
Reggiana (23) - Pro Patria (20)
Sambened. (24) - Simmenthal (20)
Venezia (25) - Genoa (31)

SERIE C (girone A)

Biellese (28) - Saronno (24)
Bolzano (24) - Cremonese (21)
Casale (18) - Pordenone (17)
Entella (16) - Spezia (21)
Fanfulla (24) - Pro Vercelli (24)
Legnano (17) - Sanremese (20)
Mestrina (20) - Savona (21)
Piacenza (16) - Treviso (16)
Varese (13) - Modena (28)

SERIE D (girone A)

Sangiovannese (20) - Asti (26)
Cuoio Pelli (23) - Cuneo (21)
Rapallo (18) - Derthona (24)
Empoli (26) - Finale (17)
Pietrasanta (12) - Imperia (15)
Cenisia (13) - Pontedera (19) (anticipata ad oggi)
Massese (15) - Sammargher. (20)
Novese (11) - Sestri Lev. (21)
Chieri (15) - Sestrese (27)

SERIE D (girone B)

Trinese (24) - Aosta (25)
Gallaratese (11) - Inveruno (20)
Magenta (14) - Ivrea (30)
Crema (15) - Leffe (21)
Rescaldin. (20) - Sale Var. (22)
Sondrio (21) - Pro Sesto (14)
Falk Vob. (13) - Seregno (23)
Falk Arc. (23) - Solbiatese (18)
Vigevano (21) - Trevigliese (22)

Il Novara contro il Verona per far dimenticare... Brescia

Gli azzurri vogliono riscattare lo 0-8 con una partita volitiva L'Alessandria ospita il Prato - Genoa difensivo anche a Venezia

Per definire lo strano Novara di quest'anno si sono già scomodati tutti gli aggettivi: ora bisognerebbe coniarne di nuovi. Chi avrebbe immaginato, dopo la superba prova contro il Palermo, il crollo clamoroso di Brescia!

Al ritorno da Brescia s'era parlato di multe secche ed il presidente Piodari, era intenzionato ad attuare il provvedimento. L'allenatore Facchini è però intervenuto con un ragionamento che, almeno per il momento, ha ottenuto di sospendere le punizioni. Dice Facchini: d'accordo che hanno giocato male, d'accordo che si è riscontrata una certa apatia, ma che effetto può avere una multa su dei ragazzi il cui stipendio è già assai modesto? Non potrebbe, il provvedimento, fiaccare ancora più lo spirito?».

Niente punizioni quindi ai novaresi, in attesa di vederli all'opera domani contro il Verona. Il momento psicologico è difficile e il «match» con i veneti è forse decisivo; una vittoria porterebbe gli azzurri in una zona di sicurezza, al riparo cioè da pericoli, anche qualora la squadra dovesse ancora scivolare su... una buccia di banana tipo Brescia.

Purtroppo il gesto sconsiderato di Udovicich a Brescia ha portato all'immancabile squalifica: tre giornate possono sembrare troppe, ma Udovicich era recidivo; lo sostituirà Zeno. Indisponibile ancora Molinari, in forse Canto, sarà recuperata l'ala sinistra Bramati. A Facchini, con quello che ha a disposizione, non resta che confermare quasi in blocco la formazione di Brescia. Baroni, autore di una prova brillante giovedì nella partita valevole per il campionato cadetti con la Juventus, forse sostituirà Luna fra i pali.

Domani l'Alessandria è impegnata in un incontro casalingo che non si presenta troppo facile. Riusciranno gli uomini in maglia grigia a interrompere la serie nera ritornando al successo? E' di scena al «Moccagatta» il Prato che in trasferta ha conquistato finora due vittorie e quattro pareggi.

L'Alessandria non potrà domani disporre del portiere Arbizzani, che giovedì in allenamento ha riportato una distorsione al ginocchio sinistro; sottoposto a un attento esame, l'arto gli è stato ieri ingessato, per cui Arbizzani dovrà restare a riposo almeno una decina di giorni. Pertanto rientrerà fra i pali Stefani, mentre nessuna variante è prevista per quanto concerne i terzini: giocheranno infatti Melideo e Giacomazzi. La mediana schiererà Sniderò, Bercellino e Pizzolito.

Nel quintetto di punta, assenti ancora Vitali e Migliavacca, giocheranno: Oldani, Marmo, Fanello, Sala, Bettini, una prima linea di giovani, quei giovani su cui si sono fondate tante speranze, ma che non hanno ancora corrisposto in pieno alle aspettative.

Il Genoa è partito stamane per Venezia e l'allenatore ha portato con sé quattordici uomini, ma non si è voluto pronunciare sullo schieramento che manderà in campo contro i nero-verdi. Inoperato sarà sicuramente il terzino di estrema difesa, e Bonani riprenderà senz'altro il suo posto al centro della mediana.

Risulta comunque che le formazioni più probabili dei rossoblù potrebbero essere due. Se il terreno sarà pesante giocherà Pigué laterale e Rivara interno destro; in caso contrario Pigué resterà negli spogliatoi, Rivara retrocederà in seconda linea e Marmiroli riprenderà il suo posto in squadra come interno. In tal caso all'ala sinistra tornerà Pegoraro con compiti di ala tornante, con conseguente nuova messa a riposo di Frigiani.

Slalom ai Monti della Luna

Una gara di slalom gigante sulla pista del Belvedere dei Monti della Luna a Sagnalonga avrà luogo domani, organizzata dallo S. C. Monti della Luna e dalla Pro Cesana. E' libera a seniores e juniores e ad essa hanno già aderito molte società di Torino e della Val Susa.

Domani arbitra la fortuna nel duello per il primato in serie C?

Incompleta la Biellese per l'incontro col Saronno

Il Modena a Varese - Pro Vercelli, Sanremese e Savona in trasferta a Lodi, a Legnano e a Mestre - Casale-tipo per ricevere il Pordenone - In serie D oggi l'anticipo Cenisia-Pontedera

La fortuna potrebbe essere arbitra dell'episodio di domani nel duello per il primato di serie C fra Biellese e Modena. I bianconeri infatti si vedono annullato il vantaggio di giocare in casa contro il Saronno (mentre il Modena è impegnato in trasferta a Varese) dalle condizioni di inquadratura del tutto precarie in cui dovranno scendere in campo di fronte al coriaceo undici lombardo.

I biellesi dovranno infatti rinunciare ancora all'ala destra Gazza e al mediano destro Boccalatte e se per l'estrema destra la sostituzione, sia pure ricorrendo ad una mezzala di ruolo (Benedetti) si presenta abbastanza semplice, il problema del mediano laterale è invece di difficile soluzione: il giovanissimo Burlone, che già domenica scorsa rimpiazzò Boccalatte, è anche egli infortunato, ragion per cui se proprio Boccalatte non ce la farà a scendere in campo, Castello si risolverà ad affidare la maglia n. 4 a Balbi, facendo esordire come centromediano il giovane Sacchelli. Probabile formazione dei bianconeri: Ferrari; Villa, Mancini; Balbi (Boccalatte), Sacchelli (Balbi), Campanini; Benedetti, Francescon, Magheri, Cavazzuti (Frigerio), Piccioni.

Il Fanfulla, terzo in classifica a ben quattro punti dalla coppia di testa, potrebbe anche vedersi aumentare il suo distacco. Sarà ospite infatti a Lodi la Pro Vercelli, che vanta una difesa solidissima, imperniata su un portiere come Nobili, sempre in vena di prodezze.

Il Savona dal canto suo metterà a collaudo la sua ritrovata efficienza sul campo della Mestrina, sperando di non far le spese della riscossa dei veneti. I biancoblù liguri adotteranno la stessa formazione che incontrò la Pro Vercelli. Quanto alla Sanremese, l'altra squadra ligure, protagonista in due settimane della clamorosa vittoria sulla Biellese e del pareggio a Modena, conta di proseguire anche a Legnano la serie dei risultati utili.

Il Casale infine, tornato alla vittoria dopo dodici domeniche, spera di proseguire la sua marcia verso la salvezza ospitando domani il Pordenone. Per la prima volta dopo due mesi di disavventure l'allenatore Pedroni potrà avere a disposizione tutti gli effettivi della squadra e mandare in campo contro i neroverdi friulani la formazione migliore. Rientreranno infatti nei ranghi anche Gariani e Rebecchi.

In serie D, mentre l'Empoli ha un facile compito in casa con il Finale, il Derthona difende il secondo posto in classifica ospitando il Derthona, che non potrà contare sul centrattacco Gambarini, partito ieri per il servizio militare a Savigliano. L'Imperia terza in classifica gioca a Pietrasanta, sperando di far meglio dell'Asti (quarto in graduatoria) impegnato a San Giovanni Valdarno, i biancorossi della più lunga trasferta del campionato giocheranno al completo contro il Cuneo, a Santa Croce contro il Cuoio Pelli, sarà privo di Feccia lasciato a riposo.

La Novese, ospitando il Sestri Levante, riavrà Scarrone che ha scontato la squalifica, ma dovrà rinunciare agli infortunati Demichelis centrattacco e Negri ala sinistra. Il programma comprende anche Massese-Sammargheritese, Chieri-Sestrese e l'anticipo di oggi a Torino fra Cenisia e Pontedera.

Nel girone B, mentre l'Ivrea difende il primato giocando in trasferta a Magenta, la Rescaldinese seconda in classifica gioca in casa con la Sale Varesina. Trinese ed Aosta, che completano il trio delle piemontesi, sono impegnate a confronto diretto.

Benedetti, ala destra di fortuna nella Biellese

COSTANZA KENT

Il giudice di pace giocato

XXI. — Nella notte dal 29 al 30 giugno è stato assassinato il piccolo Francis Kent. Le inchieste condotte di volta in volta dalla giuria del coroner, da alcuni magistrati e infine da un «solicitor», nominato appositamente dal Ministero degli Interni, non hanno approdato a nulla, come non hanno approdato a nulla le varie accuse formulate contro l'uno o l'altro membro della famiglia Kent. Così la ragazza Costanza Kent di 16 anni, su precisa denuncia di un ispettore di Scotland Yard, viene incarcerata, ma poi, non essendo risultate prove decisive a suo carico, viene rilasciata. Uguale sorte, se non peggiore, tocca alla bambinaia del piccolo assassinato che durante le diverse indagini viene arrestata due volte, e tutte e due scarcerata.

Vedendo che nessun rappresentante ufficiale della polizia o della giustizia arriva a far luce sul misterioso assassinio di Road Hill House, un vecchio avvocato della Corte della Cancelleria a Londra, ritiratosi a Bradford-on-Avon ove riveste la carica di giudice di pace per il Wiltshire, il signor J. B. Saunders, si mette in testa di sciogliere l'enigma. Trasformatosi in una specie di poliziotto privato, l'avvocato ascolta le chiacchiere dei più linguacciuti, sia a Road che nei dintorni, poi, forte

della sua qualità di magistrato, il 2 novembre si installa alla Temperance Hall, e decide di procedere a nuovi interrogatori. Il primo testimone che compare davanti a lui è un certo J. Fricker, saldatore, che nessuno, prima d'ora, si è incaricato di interrogare. Fricker rivela che alcuni giorni prima del crimine venne chiamato in casa Kent per aggiustare una lanterna. Il ragazzo Alloway andò parecchie volte a sollecitare la ri-

parazione. Finalmente egli terminò il lavoro il giorno 29. Il magistrato interroga poi la signora Ann Hall custode del contatore meccanico della strada a pedaggio che conduce a Trowbridge. La donna giura che il mattino del 30 giugno, il signor Kent, che passò di lì per andare ad avvertire il sovrintendente Foley della scomparsa del piccolo Francis, del quale peraltro si ignorava la sorte, le avrebbe detto che il figlio era stato portato via nella sua coperta. Come faceva il signor Kent a co-

noscere questo particolare, dato che quando egli aveva lasciato la sua casa il cadavere di Francis non era ancora stato trovato? Turbato, il magistrato legge una lettera scritta da due giovani del paese che, durante la notte dal 29 al 30 giugno, passando nelle vicinanze di Road Hill House, avevano visto una luce nel vestibolo. Il contabile Urch viene a raccontare che nella giornata del 30 giugno il sergente Watts aveva trovato, in una

stufa fuori servizio posta nella cucina dei Kent, una specie di camicia da notte ridotta ormai a straccio, molto sporca e macchiata di sangue in più punti. Ma il sovrintendente Foley aveva giudicato questa scoperta senza importanza, ordinando di rimettere la camicia nella stufa. Il giorno dopo, quando avrebbero voluto riprenderla, era scomparsa e nessun accenno era stato fatto della cosa, nemmeno all'ispettore Whicher di Scotland Yard.

SEGUE: Si cambia casa

ANNUNCI ECONOMICI

CAMERE MOBIL. PENS. L. 100 per parola

(Continua da pag. 6)

DOMANDE IMPIEGO L. 50 per parola

OFFERTE IMPIEGO L. 110 per parola

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

OFFERTE LAVORO L. 110 per parola

Misterioso delitto a Londra

Trafitta a pugnalate nel negozio dell'antiquario

La vittima è una signora amica dei proprietari, che gestiva la bottega durante la loro assenza - L'omicida l'ha crivellata di ben 27 colpi, usando un'antica daga indiana - La curiosa figura del marito, uno scultore che vive come un selvaggio in una roulotte

Nostro servizio particolare

Londra, sabato sera.

Un incredibile delitto, che stando alle prime indagini sembra non avere nessun movente, è stato commesso nel pieno centro di Londra: in uno dei più celebri negozi di antiquariato è stata trovata uccisa la signora Elsie May Batten, di 54 anni. La signora, che era la moglie del presidente della Società reale degli scultori britannici, Mark Wilfrid Batten, è stata uccisa con ventisette pugnalate. Arma del delitto, una vecchia daga indiana. L'assassinio è stato compiuto nel negozio di antiquariato appartenente in comproprietà ad un cittadino svizzero, Louis Meier, e alla signora Marie Grey, situato nella celebre Cecil Court, una strada trasversale fra S. Martin's Lane e Charing Cross Road, ovvero in una località molto frequentata.

Il delitto è stato scoperto dallo stesso Louis Meier, il quale ieri mattina è ritornato nel negozio dopo un'assenza di tre giorni. La signora Elsie May Batten, ottima amica dei proprietari ed ella stessa amante delle cose antiche, si era offerta spontaneamente di gestire il negozio dei suoi amici allorché questi avevano deciso di trascorrere qualche giorno di riposo fuori Londra. Quando il Meier scoprì il delitto il negozio era aperto. La daga indiana era ancora piantata nel petto della vittima.

Gli agenti di Scotland Yard ben presto erano sul luogo del delitto ed iniziavano le indagini. Immediatamente è stata scartata l'ipotesi del furto. Lo stesso Louis Meier, in attesa degli agenti, ha provveduto a fare una sommaria inchiesta per vedere se l'assassino avesse asportato [illegible] rubare. Nulla però risulta asportato nel negozio. Gli agenti di Scotland Yard quindi interrogano i vicini della bottega, ma nessuno era in grado di fornire qualche elemento atto a fare luce sull'assassinio. Invano gli agenti hanno cercato di stabilire, almeno fino a questo momento, chi sia entrato dalle 9 di ieri mattina a mezzogiorno, ora in cui è stato trovato il corpo della signora Batten, nel negozio.

Secondo i primi risultati dell'autopsia, immediatamente eseguita dal medico legale, l'assassinio deve essere avvenuto verso le 10. Gli agenti, perlustrando la bottega, hanno rinvenuto anche molte impronte digitali, appartenenti in parte alla vittima stessa, in parte al Meier ed altre sconosciute. Una impronta è stata anche trovata sulla daga indiana con la quale il feroce assassino ha colpito per ben ventisette volte il petto della donna.

Le speranze degli agenti, assai scarse, sono riposte su questo unico indizio. Ancora però non è dato sapere se negli archivi di Scotland Yard tale impronta è catalogata fra quelle dei pregiudicati. Gli stessi inquirenti contano assai poco su questa eventualità, poiché se l'assassino fosse uno «schedato», egli avrebbe preso senza dubbio la più elementare delle precauzioni, vale a dire avrebbe indossato i guanti.

Come si diceva, nessuno riesce a spiegarsi il movente di questo delitto. Il marito della vittima, lo scultore Mark Wilfrid Batten, è stato raggiunto nel pomeriggio di ieri in una foresta del Sussex, dove vive conducendo un'esistenza quanto mai strana. Egli infatti — è un uomo altissimo, con una fluente barba rossa — vive in una roulotte, e in essa lavora. Mark Wilfrid Batten, che si presenta volentieri come «l'ultimo uomo primitivo», non ha saputo fornire alcun elemento atto a fare luce sull'imbrogliata matassa.

f. p.

L'ingresso del negozio nel quale la cinquantenne signora Elsie Batten, moglie del famoso scultore inglese, è stata assassinata (Telefoto a «Stampa Sera»)

Raccapricciante sciagura nei pressi di Marsiglia

Una donna ed i suoi figli arsi vivi nella loro abitazione

La signora getta distrattamente un fiammifero vicino ad un recipiente contenente alcool puro - Una tremenda esplosione, poi le fiamme avvolgono in brevi istanti tutta la villetta - I vigili del fuoco assistono impotenti al compiersi della tragedia: i corpi carbonizzati delle vittime pietosamente composti - Il padre dei piccini impazzisce alla notizia

Nostro servizio particolare

Marsiglia, sabato sera.

Una tremenda sciagura, nella quale una donna e i suoi tre bambini, in tenera età, hanno trovato la morte bruciati vivi, è avvenuta nel pomeriggio di ieri a Barre, nei pressi di Bouche du Rhône. La casa nella quale la signora Jacqueline Boucherodin, di 34 anni, viveva, è completamente bruciata in seguito all'esplosione di un bidone di alcool. La signora, come è stato poi accertato dalle indagini, non ha potuto fare nulla per salvare se stessa e i figli (Pierre, Anne e André, rispettivamente di 3 anni, un anno e mezzo e 6 mesi) in quanto l'alcool in fiamme l'ha immediatamente investita tramutandola in una torcia umana.

La signora Boucherodin era rientrata a casa — una villetta a un piano — dopo aver portato a passeggio i bambini, e si apprestava a allestire il pranzo. Andata in cucina — sono queste le risultanze effettuate dai vigili del fuoco — la signora accendeva il gas per mettere una pentola a bollire. Il fiammifero con il quale aveva acceso il fornello, andava purtroppo a finire, ancora acceso, presso un recipiente contenente alcool puro. Questo, al contatto con il fiammifero acceso, prendeva immediatamente fuoco, esplodendo. Le fiamme investivano la signora appiccandosi ai vestiti ed immediatamente pure ai mobili e alle tende della cucina.

In pochi istanti, il fuoco si andava propagando all'intera abitazione la quale diventava un impressionante rogo. Allorché giungevano i vigili del fuoco, avvertiti dai vicini di casa, ormai non vi era più nulla da fare per gli occupanti la villetta, avvolta completamente dalle fiamme.

L'opera dei vigili del fuoco pertanto era rivolta ad isolare l'incendio. Si temeva infatti che le fiamme potessero propagarsi anche alle vicine case, con conseguenze disastrose. Nessuno dei soccorritori, nonostante tutti gli sforzi, poteva entrare nella villetta. Solo dopo due ore di lavoro, alcuni vigili del fuoco riuscivano a penetrare nella casa. Lo spettacolo che si offriva ai loro occhi era tremendo. Nella camera da pranzo, i vigili trovavano i corpicini ormai carbonizzati dei tre bambini. Del più piccolo, André, di 6 mesi, non rimaneva che un mucchietto di povere ossa contenute nella struttura arroventata del lettino di ferro; il corpo del più grandicello veniva trovato accanto alla porta: con ogni probabilità il piccino deve aver tentato di uscire dalla camera in fiamme senza però riuscirvi. I resti della piccola Anna venivano invece trovati accanto alla culla del fratellino; fra le manine della bimba i vigili del fuoco rinvenivano ancora i resti di una bambola.

La signora Boucherodin veniva rinvenuta in quella che era stata la cucina dell'abitazione. Anche di lei non rimaneva che il corpo carbonizzato.

Il marito della signora, un operaio specializzato, avvertito dell'immane sciagura, è stato ricoverato in ospedale in preda a gravissimo choc. La ferale notizia è stata data all'uomo mentre si trovava ancora al lavoro. Per non nascondergli [illegible] delle che tutti i suoi cari erano morti, l'uomo deve aver compreso la verità e si è accasciato svenuto. Allorché ha ripreso i sensi, ha cominciato a mormorare parole incomprensibili, tanto da rendere necessario il suo ricovero al manicomio.

a. f. p.

Bastianini reintegrato nell'organico degli Esteri

Roma, sabato sera.

Giuseppe Bastianini, l'ex-gerarca fascista, è stato ieri reintegrato nell'organico del ministero degli Esteri da una sentenza del Consiglio di Stato. Il provvedimento con il quale l'ambasciatore Bastianini (che fu per due volte sottosegretario agli Esteri) era stato posto a riposo (ufficialmente «per motivi di servizio») è stato giudicato «viziato da eccesso di potere» e pertanto annullato.

All'ex-ambasciatore fascista, che ha 62 anni, dovranno essere ora corrisposti diciassette anni di stipendi arretrati, circa 25 milioni di lire.

GLI ALLEVATORI IN ALLARME

Una misteriosa epidemia fa strage di cani in Francia

Il male ha avuto origine nelle regioni del Massiccio Centrale estendendosi rapidamente - Questa nuova specie di cimurro ha già un nome: rino tonsillite contagiosa - Inutile per ora ogni medicina

Parigi, sabato sera.

Da qualche settimana i proprietari di cani della regione parigina sono in allarme, mentre i veterinari sono chiamati ad un lavoro almeno doppio di quello normale. A decine i cani, soprattutto quelli di razza e, fra questi, in particolar modo, quelli usati per la caccia, muoiono vittime di una misteriosa epidemia che si va estendendo paurosamente. La malattia ha già un nome: si chiama «rino-tonsillite contagiosa», ma finora non esiste nè un vaccino nè un medicamento specifico contro questo nuovo tipo di «cimurro».

L'epidemia ha avuto origine nelle regioni del Massiccio Centrale. Finora il cimurro faceva le sue vittime soprattutto fra gli animali nell'età dello sviluppo; la «rino-tonsillite contagiosa» colpisce invece i cani adulti, particolarmente quelli in età fra i due e gli otto anni.

Primo sintomo del male, un violento raffreddore. Il cane ha la tosse e si lecca frequentemente il naso. La temperatura, nel volgere di poche ore, sale rapidamente dal 38°5 (considerata normale) fino a 41° e oltre. In seguito si presentano gravi disturbi a carico dell'apparato digestivo.

Fino a questo punto, nulla di grave. Ma nelle 48 ore che seguono cominciano a comparire [illegible] L'ultra-virus ha ormai attaccato i centri nervosi ed il cervello; ne segue immediatamente una meningite.

Le cure prescritte dai veterinari per vincere il male hanno successo solo nel caso che la diagnosi sia precoce, e cioè il nuovo tipo di cimurro sia attaccato quando è ancora nella prima fase di sviluppo. In generale vengono usati gli antibiotici in dosi massicce, ma non esistono dei preparati specifici che possano garantire un risultato positivo.

Due studiosi, i proff. Brion e Fontaine, della Scuola di Medicina di Maison-Alfort, da un mese stanno conducendo esperimenti di laboratorio per isolare l'invisibile nuovo nemico dei cani e sembra siano ormai vicini al successo. Se essi riusciranno a stabilire quale sia l'ultra-virus responsabile dell'epidemia, sarà possibile allora preparare il vaccino ed arrestare, quindi, la marcia del terribile male.

L'epidemia sta già causando sensibili danni agli allevatori francesi. A parte infatti la perdita di animali, l'Inghilterra ha già chiuso le porte all'importazione di cani dalla Francia per evitare che l'epidemia possa estendersi sull'isola. Altre precauzioni vengono prese in Belgio: al confine i cani francesi vengono sottoposti ad una visita [illegible] prima di permetterne l'ingresso.

Fra le zone maggiormente colpite sono quelle meridionali ed in particolare quelle agricole. Finora le città sono state in gran parte risparmiate: ma la comparsa del «virus» nella regione parigina fa pensare che l'epidemia possa estendersi presto anche nella capitale.

b. l.

Cadavere di un bimbo rinvenuto in un canale

Salò, sabato sera.

Il cadavere di un bambino è stato ripescato nelle acque di un canale industriale che attraversa l'abitato di Vibarno. Si tratta del piccolo Mauro Franchelli, di 4 anni, del luogo, che ieri mattina era caduto nel canale senza che alcuno se ne accorgesse. Il corpo è stato recuperato presso una paratia di una centrale elettrica poco distante dal paese.

Dopo tre settimane di lotta senza risultato

Verso uno sciopero generale ad Alessandria per la Borsalino?

Alessandria, sabato sera.

Le organizzazioni sindacali alessandrine che assistono gli operai della Borsalino in sciopero hanno chiesto per oggi un nuovo colloquio con il prefetto dott. Sarro, con il quale hanno pure ieri conferito onde esporgli gli ultimi aspetti dell'agitazione che si sta sensibilmente aggravando. I sindacalisti confidano che il prefetto possa, con la sua autorità, contribuire alla composizione della vertenza, evitando fra l'altro [illegible] parte delle maestranze. Tre membri della commissione interna sono stati intanto ricevuti dal presidente dell'Amministrazione provinciale, prof. Sisto, il quale ha espresso la solidarietà verso gli scioperanti ed annunciato l'avvenuto stanziamento di mezzo milione di lire, somma che la Provincia ha trasmesso all'Eca per la distribuzione agli operai da tre settimane senza salario.

Si è pure riunito, nella serata di ieri, il consiglio di amministrazione della Borsalino per un esame della situazione venutasi a creare nell'interno dello stabilimento. Nulla però è trapelato sulle decisioni prese a conclusione della seduta, protrattasi a lungo.

Alle 10,30 di stamane gli operai del cappellificio si sono nuovamente riuniti in assemblea per concertare l'atteggiamento da tenere la prossima settimana se non interverranno accordi. [illegible] dei sindacati proclamerebbe uno sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori di Alessandria, così da paralizzare l'intera vita cittadina. Si spera tuttavia di poter evitare questa estrema misura, che potrebbe determinare [illegible] conseguenze e gravissimi disagi.

LEGNANO: incendi, furti, aggressioni, minacce di morte...

L'ingegnere «perseguitato» interrogato dai carabinieri

Negli uffici della tenenza anche la di lui moglie: prostrata dall'emozione è svenuta - La loro figlioletta sfuggita al bruto (che aveva tentato di strangolarla) ha fatto un nome - Forse tra qualche ora la misteriosa e incredibile vicenda verrà chiarita - La macchinazione è scaturita da una mente allucinata

Dal nostro corrispondente

Milano, sabato sera.

Per quasi cinque ore, ieri, l'ing. Giuseppe Re Calegari — il commerciante di Legnano perseguitato con la sua famiglia da una serie impressionante di «disgrazie» — si è trattenuto negli uffici della Tenenza dei carabinieri della città: dalle 14,45 alle 19,35. Sua moglie Flavia, convocata alle 16,30, è pure restata negli uffici fino a sera inoltrata. Si è saputo che ad un certo punto, prostrata dall'emozione, si è accasciata sulla sedia, priva di sensi.

Le indagini sulla misteriosa, quasi incredibile sequenza continuano a ritmo serrato. Nella stessa giornata di ieri il tenente dei carabinieri Libetta ha interrogato tre milanesi rimasti coinvolti, due anni fa, in una truffa di cui fu vittima l'ingegnere. Sempre nella giornata di ieri l'ufficiale dei carabinieri ha controllato l'alibi di un individuo (di Legnano, questo) il cui nome era stato fatto dalla piccola Anna, figlia del commerciante, a proposito dell'aggressione di cui era stata vittima il 1° marzo, nel magazzino sottostante il negozio, quando la piccina era stata afferrata alle spalle da qualcuno che tentava di strangolarla.

Questo episodio ha accentrato su di sé, com'è ben comprensibile, la massima attenzione degli inquirenti. Sulle circostanze che l'hanno accompagnato, avevamo detto ieri, riferendo che la piccola Anna, di quattro anni, era stata rinvenuta semisvenuta e sanguinante dalla madre nel seminterrato, con accanto uno straccio di lana bianca arrotolato. Il sangue veniva da una ferita al capo che la bimba si era prodotta cadendo; ben due medici poco dopo — il dott. Panigazzi e il dott. Sala — le riscontravano sul collo tracce di ecchimosi. Interrogata ansiosamente, la piccola riferì che qualcuno aveva tentato di strangolarla e fece un nome. L'individuo però, subito avvicinato, poté dimostrare la sua completa estraneità al fatto. Nonostante questo, ben pochi dubbi sussistono tuttavia a proposito della veridicità dell'episodio, che anche nella sua efferatezza si inquadra nella tragica serie nera che perseguita i Re Calegari. Il tenente Libetta e il suo più diretto collaboratore, il brigadiere Segabinazzi, che tentano di dipanare l'intricata matassa, non esitano a smentire la «casualità» degli incendi, dei furti, delle telefonate anonime, delle intimidazioni, degli «avvertimenti». «La macchinazione c'è — ha detto ieri il tenente ai giornalisti che lo premevano di domande — e così diabolica che soltanto la mente di un allucinato poteva architettarla».

I carabinieri possiedono dunque un filo conduttore? Non si può escluderlo; anzi, è probabile che sia così. E le prossime ore dovrebbero portare in luce. Una traccia di notevole interesse fra le tante seguite dai carabinieri, si è dimostrata quella che conduceva ad una aggrovigliata vicenda di frigoriferi e cambiali, vissuta dall'ingegnere un paio d'anni fa. Allora il professionista si avvaleva dell'opera di un procacciatore d'affari, che si incaricava di vendere a terzi dei frigoriferi, rimettendo poi l'importo al Re. In principio le cose marciarono bene: i pagamenti avvenivano regolarmente in contanti; poi al contante si mescolò qualche cambiale; quindi qualche cambiale si dimostrò fasulla o inesigibile. L'ing. Re Calegari ravvisò gli estremi del dolo nel comportamento del suo procacciatore d'affari e denunciò l'accaduto, instaurando un procedimento penale [illegible] pendente.

Poteva essere nata da questo episodio «commerciale» l'idea di una vendetta contro il professionista? L'ipotesi meritava tutta l'attenzione dei carabinieri, che infatti l'hanno seguita attentamente. Fino ad ora non è dato comunque conoscere i risultati delle ricerche effettuate. D'altra parte le indagini sono ostacolate da un particolare che, pur essendo di carattere burocratico, assume un'importanza notevole: la mancanza di un'esplicita denuncia da parte degli interessati. Né l'ingegnere né sua moglie, infatti, hanno mai denunciato in forma esplicita gli episodi di cui sono stati protagonisti e vittime, ma sempre si sono limitati ad «esporli», a riferirli in via confidenziale.

Camillo Brambilla

L'oscuro dramma di Napoli

Una perizia sulla morte della bambina nel bagno

Napoli, sabato sera.

La perizia di un esperto dell'Istituto di Medicina legale e l'interrogatorio della giovanetta Nicolina Fierro, domestica presso la famiglia De Candia dovrebbero svelare — forse nella mattinata stessa — l'enigma della bimba trovata morta nella stanza da bagno vicino alla cameriera che appariva sconvolta per il dolore e per una crisi nervosa.

La polizia intanto ha interrogato a lungo sia la dottoressa Bianca Fusco che il marito ing. Roberto De Candia. Essi hanno riconfermato quanto già dissero ieri al commissario-capo Mario Fraticelli, che dirige le indagini.

Nel dicembre scorso assunsero Nicolina Fierro, una ragazzotta di Montecalvo Irpino, neanche quattordicenne. Tutto dunque sembrava predisposto nel miglior modo per la felicità della famigliola. E invece ieri, nel ritornare a casa, la signora Bianca si trovò dinanzi ad uno strano, insolito silenzio. Entrò, vide che la bimba più grande, Paola, era ancora a letto. Il bagno era chiuso. Dovette bussare forte più volte perchè venisse aperto. Sull'orlo della vasca — in cui v'erano alcuni palmi d'acqua — sedeva quasi priva d'indumenti la cameriera. Sul pavimento stava la bimba con gli occhi aperti, sbarrati, ma senza più alcun segno di vita.

La prese in braccio, scese giù per recarsi con la sua auto all'ospedale. Incontrò il marito che rincasava e entrambi sulla vettura raggiunsero come un fulmine il «Cardarelli».

Qui la risposta inesorabile dei medici non si fece attendere a lungo. Gaetana era morta, già da alcune ore. Il corpo della piccola non presentava però né segni di folgorazione, né di asfissia. Le uniche tracce erano di contusioni al ginocchio e alla coscia sinistra. La polizia, informata dello strano caso, faceva immediatamente accompagnare da un funzionario la cameriera all'ospedale. Ma qui essa giungeva in tale stato di «choc» che i medici ne ordinavano l'immediato ricovero ed isolamento, vietandole qualsiasi colloquio. Questo è il fatto.

Com'è morta la bambina? Qual è la parte di eventuale responsabilità — sia pure nella sola mancata custodia — della cameriera? Mistero. Ma non durerà a lungo. Entro oggi, parlerà la domestica, dovrebbe parlare il perito. E tutto sarà chiaro.

Il tempo oggi in Italia

Sereno — Semicoperto — Nuvole — Pioggia o neve

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Partiti stamane in aereo da Bruxelles

Baldovino e Fabiola in Spagna per riprendere la luna di miele

Ritornano nella tenuta di San Calixto, presso Cordoba, dove trascorsero le prime settimane dopo le nozze - Viva attesa a Madrid

Nostro servizio particolare

Bruxelles, sabato sera.

Baldovino e Fabiola hanno ripreso stamane la luna di miele interrotta lo scorso dicembre a causa degli scioperi belgi contro la «legge unica». Sono partiti per San Calixto, presso Cordoba, la immensa proprietà dei marchesi di Salinas che li ospitarono subito dopo le nozze. Nell'antica dimora dei Salinas la coppia reale si fermerà per qualche settimana, probabilmente fino a dopo Pasqua, su richiesta della regina che ha espresso il desiderio di celebrare la festività pasquale in terra natìa.

Con la loro decisione di ritornare a San Calixto, Baldovino e Fabiola mantengono la promessa fatta lo scorso dicembre quando lo sciopero contro la «legge unica» li costrinse ad interrompere la luna di miele e a far ritorno a Bruxelles. Allora, prima di accomiatarsi dai suoi ospiti, re Baldovino promise che sarebbe ritornato al più presto, non appena le cose nel Belgio si fossero acquietate.

A San Calixto, i sovrani del Belgio erano rimasti solo quattordici giorni, esattamente dal 15 al 29 dicembre. Ma la generosa ospitalità dei Salinas, la simpatia tributata loro dalla popolazione locale, il clima temperato ed il sole che splende nella regione di Cordoba anche d'inverno, avevano resa più spiacevole la partenza. Baldovino aveva però promesso alla moglie che la luna di miele sarebbe stata ripresa non appena possibile e che si sarebbe conclusa nella fattoria dei Salinas.

E' questo un periodo denso di feste per la regione di Cordoba, dove nelle prossime settimane avrà luogo una grande fiera popolare che prevede la partecipazione di gitani di tutte le regioni, che daranno spettacoli pubblici nelle piazze e nelle strade cantando e danzando i loro tradizionali canzoni. A San Calixto i sovrani del Belgio saranno ricevuti da esponenti dell'aristocrazia spagnola, gli stessi che furono ospiti nella tenuta dei Salinas durante la prima fase della luna di miele.

Non è stata ancora comunicata l'ora dell'arrivo a San Calixto. E' improbabile però che Baldovino e Fabiola riescano a sottrarsi alla curiosità popolare qualora l'aereo che li porterà in Spagna atterri a Madrid.

u. p.

Sarà premiato a Camogli il fortunato dell'anno

Camogli, sabato sera.

Il 14 maggio, festività di San Fortunato, Camogli consegnerà all'italiano «più fortunato» nel periodo corrente tra il 15 maggio 1960 ed il 13 maggio 1961 una riproduzione in oro — del peso di 100 gr. — del volto di San Fortunato, al cui nome è dedicata sin dal 1719 la chiesa parrocchiale di Camogli. Chiunque potrà segnalare all'Azienda di soggiorno un nominativo, un episodio il quale rivesta i caratteri della felicità determinata dall'imprevisto. Le segnalazioni dovranno pervenire entro il 30 aprile.